Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI
TRIBUNA · TRIBUNA ILLUSTRATA · NOI E IL MONDO [illegible]
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . L. 6 —
COMMERCIALE . . . 3 —
NECROLOGIE . . . 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche
(Oltre la tassa governativa dell' 1.50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 31 Maggio 1924 — ROMA — Sabato 31 Maggio 1924 — Num. 130

L'offensiva contro Millerand in Francia

"Signor Presidente andatevene!„

PARIGI, maggio.

L'offensiva contro il signor Millerand è scatenata. E' un'offensiva di grande stile. Mentre gli organi del Blocco delle sinistre chiedono ad alta voce che egli si dimetta da Presidente della Repubblica, alcune Federazioni socialiste si sono dichiarate, domenica scorsa, favorevoli alla partecipazione al potere dei loro rappresentanti in Parlamento a condizione che il signor Millerand si dimetta; vari Consigli Generali hanno poi adottato ordini del giorno nello stesso senso. La stampa del Blocco Nazionale, che non aveva mai voluto prestare orecchio alle grida di «dimissioni! dimissioni!» lanciate dall'altra stampa che sta per soppiantarla nel campo ufficioso, ha finito per abbandonare l'ostinato silenzio, ed ha assunte le difese del capo dello Stato.

Quali sono le accuse che i radicali e i socialisti fanno al signor Millerand? Prima di tutto di essere stato uno dei grandi sostenitori del Blocco nazionale; poi di avere in due famosi discorsi, pronunciati ad Evreux e a Clermont-Ferrand, tentato di dirizzare contro i partiti di sinistra la coalizione delle destre e dei dissidenti; di avere inoltre rovesciato lo on. Briand quando questi stava per concludere a Cannes un patto franco-inglese; poscia di avere minacciato il Parlamento di dimettersi se, per risolvere la crisi del 26 marzo, non si fosse costituito un Gabinetto che continuasse la politica del l'on. Poincaré; infine di avere autorizzato l'impiego dei fondi prestati dalle Banche per riparare al crollo del franco, a fini elettorali.

La più ardente difesa del signor Millerand è stata fatta dal «Temps». Questo giornale ha data anzitutto un'impeccabile definizione di un Presidente di Repubblica. Le leggi costituzionali, ha detto, pongono tale magistrato al disopra dei partiti. A differenza del capo del Governo che dipende direttamente dalla maggioranza parlamentare, il capo dello Stato non può rimanere colpito da alcuna fluttuazione politica, poichè rappresenta un elemento di equilibrio e di continuità, senza il quale la democrazia correrebbe il rischio di subire colpi pericolosi. Egli non deve rendere conti a nessuno, tranne nell'estremo caso d'alto tradimento. Questa definizione, che si applica a tutti i capi di Stati a regime democratico e che avrebbe dovuto preparare il terreno per far figurare il signor Millerand come l'uomo il quale dal settembre 1920, cioè da quando andò all'Eliseo, non eccedette mai dal suo compito, ha invece offerta l'opportunità ai giornali di sinistra di sostenere come egli sia stato invece poco rispettoso della costituzione.

Ma hanno cominciato con un errore. Difatti, nel ricordare che nei primi di gennaio del 1922, mentre l'on. Briand stava discutendo a Cannes un progetto di patto franco-inglese, il signor Millerand sollevò contro di lui il Senato e la Camera costringendo il Presidente del Consiglio ad abbandonare la Conferenza per venire a difendere il proprio operato a Parigi e mettendolo nella condizione di dimettersi; nel ricordare ciò hanno omesso di citare l'articolo 8 della legge costituzionale del 1875 la quale dice che soltanto il capo dello Stato può negoziare e ratificare trattati. Quella volta dunque, sebbene l'on. Briand agisse per il bene della Francia, il signor Millerand ebbe ragione di pretendere che il capo del Governo non usurpasse le sue prerogative.

Ma gli altri torti che i giornali di sinistra rimproverano al signor Millerand appaiono più fondati. La costituzione vuole che il Presidente si astenga dalle battaglie dei partiti, non si solidarizzi con alcuni di essi, non sia insomma un milite attivo della politica che appassiona i gruppi parlamentari e le masse. Orbene, quando nello scorso marzo il Gabinetto Poincaré fu in crisi, il signor Millerand autorizzò il «Matin» a dichiarare quali erano i suoi sentimenti «Se non fosse possibile all'on. Poincaré di ricostituire il ministero — diceva quella dichiarazione — il capo dello Stato non chiamerebbe al potere che un gabinetto assolutamente deciso a dirigere la politica generale del paese secondo le grandi linee che l'on. Poincaré adottò. Nel caso che il paese si mostrasse ostile alla continuazione di tale politica, il Presidente della Repubblica trarrebbe immediatamente, per ciò che lo concerne, le conseguenze che giudicherebbe opportune».

Che cosa significa quella dichiarazione? Semplicemente questo: l'on. Poincaré, che aveva diretta la politica interna ed estera secondo il programma del Blocco nazionale, aveva avuta la piena approvazione del capo dello Stato; se qualche altro presidente del Consiglio gli fosse succeduto, avrebbe dovuto continuare la stessa politica; se non l'avesse continuata, il signor Millerand avrebbe abbandonata la sua alta carica.

Adesso che, non solo l'on. Poincaré è nuovamente dimissionario e non ha la [illegible]bilità immediata di riprendere il potere, ma le grandi linee della politica francese stanno per subire notevoli mutamenti poichè le correnti del Blocco delle sinistre daranno loro orientamenti nuovi, il signor Millerand dovrebbe affrettarsi a mettere in atto quanto si proponeva di fare nel mese di marzo.

Questa è la tesi sviluppata dai giornali di sinistra. L'offensiva scatenata contro il signor Millerand non sembra che si debba limitare agli attacchi della stampa che oggi trionfa per la vittoria dell'11 maggio, agli ordini del giorno di qualche Consiglio Generale ed alle deliberazioni di alcune Federazioni socialiste. Essa potrà entrare in una fase decisiva quando il Presidente della Repubblica inviterà all'Eliseo l'uomo cui affiderà l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. Quest'uomo — ormai non c'è più dubbio — sarà l'on. Herriot. Se egli avrà subite le pressioni dei più arrabbiati antibloccardi e se, in seguito alle decisioni dell'imminente Congresso socialista, saprà di poter contare sulla partecipazione dei socialisti al Governo, si vedrà costretto ad accettare la presidenza del Consiglio a condizione che il capo dello Stato si dimetta. Sebbene nei circoli più vicini all'Eliseo si continui a dire che il signor Millerand non ha nessuna intenzione di andarsene, tuttavia l'attivissima campagna dei radicali e dei socialisti che ha lo scopo di far scoppiare la crisi presidenziale comincia a persuadere anche i più scettici che quest'avvenimento non può essere lontano.

Gli organizzatori di tale campagna hanno già pronti i loro candidati. Uno è l'on. Doumergue, presidente del Senato, il quale potrà raccogliere un'imponente votazione dato che la maggioranza del Senato e quella della nuova Camera sono composte da partiti di sinistra; l'altro è l'on. Painlevé, candidato, per il momento alla presidenza della Camera dalla quale egli potrebbe, domani, essere in grado di porre la propria candidatura all'Eliseo.

Ciò dimostra quanta sicurezza abbiano i vincitori della battaglia elettorale che l'offensiva ora sferrata debba avere pieno successo.

Non tarderemo a vedere se siano stati abili strateghi o se si siano illusi.

Il signor Millerand sarebbe, se mai, il terzo presidente che abbandonerebbe il suo posto prima della scadenza del settennato. I presidenti che si dimisero in seguito a conflitti sorti fra il potere esecutivo ed il potere legislativo furono Casimir Perier e Jules Grevy. Le dimissioni del primo vennero definite una diserzione.

Il Grevy disse sul messaggio col quale annunziava la sua decisione: «Il mio dovere e il mio diritto sarebbe di resistere...». Ciò accadde il 1.o dicembre 1887. Qualche giorno prima, il Senato e la Camera avevano informato il Grevy che attendevano quel messaggio; l'avevano informato in forma molto corretta, ma, in conclusione, anche a lui avevano detto:

— Signor presidente, andatevene!

G. G. SARTI.

L'azione delle Sinistre

PARIGI, 30.

Herriot giunto ieri ha avuto una serie di colloqui con varii uomini politici del suo partito e in particolar modo con Painlevé. Egli deve continuare oggi le pratiche per la costituzione del ministero. Domani presiederà una riunione del comitato esecutivo del partito radico-socialista e dopo tale riunione manderà ai socialisti una lettera per chiedere loro di partecipare al governo.

Tutti i deputati della maggioranza di sinistra si riuniranno domenica prima della seduta di apertura della Camera per designare i loro candidati alla presidenza della Camera stessa. Si occuperanno anche in quella riunione della questione che concerne la presidenza della repubblica e molto probabilmente voteranno una mozione per sostenere che nessun governo di sinistra potrebbe collaborare con Millerand. Con tale mozione la manovra politica contro Millerand si andrà concretando.

La Federazione socialista della Senna ha votato ieri per conto proprio una mozione con cui esige le dimissioni di Millerand e non sembra dubbio che la stessa mozione sarà adottata dallo stesso partito nel congresso nazionale indetto per domenica. Tutta l'attenzione degli organi di sinistra è d'altronde concentrata su questa campagna di carattere personale.

Il reincarico a Marx smentito

BERLINO, 30.

Il *Wolff Bureau* pubblica: «Da informazioni assunte da fonte competente, risulta che non hanno fondamento le notizie circa conversazioni di Marx con i capi-partito, nonchè le notizie relative a designazioni del nuovo Cancelliere.

Questo comunicato viene interpretato come una smentita alla notizia del reincarico dato a Marx.

Moti di truppe in Albania?

Una nostra nave pronta a partire

BRINDISI, 30.

Dalle notizie che continuano a giungere qui, è confermato che la situazione in Albania sta rapidamente aggravandosi.

Si segnalano movimenti sempre più importanti, pare anche di truppe, con centro a Tirana.

La loro origine e la loro finalità rimangono oscure.

Una nostra nave da guerra, che trovasi già in questo porto, è pronta a partire per l'Albania.

Non abbiamo potuto avere nè conferma nè smentita ufficiale a questa notizia, che pertanto dobbiamo ritenere sostanzialmente esatta, oltre che verosimile.

Sta di fatto che da qualche giorno i torbidi movimenti delle bande albanesi assumono un carattere più preoccupante.

L'Italia, che in Albania ha rappresentanze consolari oltre la propria legazione, a tutela dei nostri connazionali laggiù, non è direttamente minacciata.

Ad ogni modo però l'Italia non può disinteressarsi dell'Albania.

Ci risulta che il governo sorveglia attentamente la situazione e non si lascerà certo sorprendere dagli avvenimenti.

Quando si riunirà la Piccola Intesa

per la questione della Bessarabia

Come è noto, è prossima una Conferenza a Praga della Piccola Intesa.

La data non è fissata ancora con sicurezza ma sembra probabile ch'essa non vada oltre la metà del luglio, dovendo il ministro Benès trovarsi in agosto negli Stati Uniti.

I giorni prescelti sarebbero il 13, 14, 15 luglio.

Il programma della Conferenza non è definito ma si afferma che vi si discuterà la questione della Bessarabia.

I Sovrani in viaggio di ritorno

LONDRA, 30.

I Sovrani d'Italia hanno lasciato ieri sera Londra alle 18.

Una grande folla plaudente era schierata sul percorso di Buckingham Palace alla Stazione Victoria, dove Re Vittorio la Regina Elena e i Principi giunsero in solenne corteo, come all'arrivo, accompagnati dai Sovrani inglesi.

Alla partenza assistevano il Principe di Galles, il Principe Enrico, il Principe Giorgio, l'ambasciatore britannico a Roma, l'ambasciatore Marchese Della Torretta, numerosi membri della Colonia italiana.

I Sovrani d'Italia sono arrivati alla stazione fra le più calorose acclamazioni della folla. Il gruppo fascista italiano di Londra ha salutato entusiasticamente i Sovrani italiani al loro passaggio.

I due Re e le due Regine si sono abbracciati nel modo più affettuoso. Una bambina recante i colori italiani, ha offerto alla Regina Elena un mazzo di fiori a nome della colonia.

Quindi il treno reale è partito per Dover.

Da Dover, prima di lasciare il suolo britannico il Re d'Italia ha inviato al Re d'Inghilterra il seguente telegramma:

«Prima di lasciare l'Inghilterra la Regina ed io, insieme con i nostri figli, desideriamo ancora una volta ripetere a Vostra Maestà e a Sua Maestà la Regina i più vivi nostri ringraziamenti per tutte le affettuose cortesie delle quali le Maestà Vostre ci hanno voluto colmare durante il nostro soggiorno in questo nobile paese.

Della grande amabilità delle Maestà Vostre noi serberemo caro e prezioso ricordo come pure delle accoglienze tanto cordiali fatteci dovunque dal popolo inglese.

Sono sicuro di interpretare i sentimenti degli italiani tutti esprimendo i voti più fervidi per la felicità di Vostra Maestà, di Sua Maestà la Regina e della Reale Famiglia e per la prosperità sempre maggiore della grande Nazione inglese. F.to *Vittorio Emanuele*».

Alle 21 i Reali, i Principi, e i loro seguiti si sono imbarcati per Calais.

La partenza da Calais per Roma

CALAIS, 30.

I Sovrani italiani, il Principe Ereditario e la Principessa Mafalda sono qui giunti da Dover. Al loro arrivo i Sovrani sono stati ossequiati dal Vice prefetto Laban, dal vice ammiraglio Barthers, dai rappresentanti del Municipio e da numerose personalità.

Le Loro Maestà i Sovrani, con i Principi sono partiti poscia per Roma.

Il passaggio a Parigi

PARIGI, 30.

(*Sarti*). — Per espresso desiderio dei Sovrani, nessuna rappresentanza ufficiale della colonia italiana si è recata alla stazione per attendere il passaggio del treno che li riconduceva a Modane.

I giornali di mezzogiorno riferiscono che la polizia di Londra ha fatto dono al Re d'Italia di un magnifico cavallo di razza alesana.

Una festa da ballo "sui generis„

LONDRA, maggio.

La prima volta ch'io ebbi l'opportunità di ascoltare l'inglese del nostro Re fu a beneficio dell'ospedale italiano.

Serata veramente memorabile! Il Re doveva arrivarvi alle 11, o giù di lì; ma alle 9 i saloni erano già pieni e la padrona di casa procedeva a furia di piccole spinte, col viso acceso, pregando gli intervenuti di volere — per carità — fare un po' di spazio. Perchè fuori c'era ancora altrettanta gente, coi suoi bravi e costosi biglietti in mano (300 lire ciascuno), alla quale s'era chiusa la porta in faccia per mancanza di spazio. Per fortuna, però, gli esclusi pigliarono la cosa senza impermalirsi e con la speranza che in seguito, con più calma, si facesse libero un posticino anche per loro. I *gentlemen* si strinsero più dappresso alle dame e le dame, con l'eroismo che le distingue si rassegnarono ad attendere a spalle e braccia ignude all'aperto sotto un cielo senza stelle. Gli *opera hats* ed i *fraks* si confondevano con le tenebre. Biancheggiavano candidi panciotti e cravatte, si accendevano nel buio fulgori di diamanti, s'indovinavano carni ignude, arrivavano alle narici zaffate di profumi di fabbrica francese. Qualche fil di luce, passando per la serratura, si posava or su d'una guancia, or su d'una bocca, or su un collo, giocando brutti tiri alle declinanti e scaltre beltà. Non ho mai visto una folla più elegante in condizioni più curiosamente pietose. L'eterna fiera della vanità, sotto l'impero delle circostanze, rivelava i suoi motivi più intimi senza rossori. Se la porta fosse stata aperta, conti e contesse, marchesi e marchese sarebbero entrati in tutto stile, maestosamente; così, come il caso volle quella sera, *gentlemen* e *ladies*, di fronte al pericolo di perdere la *show* e di diventare essi stessi materia di *show*, diventarono umili e pazienti come un contadino o una contadina desiderosi di partecipare ad una festa padronale di campagna.

Tutto questo sulla pubblica strada, sul marciapiedi fra gli scoppi delle automobili partenti ed il rombo delle automobili arrivanti, cariche d'altra gente in *frak* e *froks* sospirati — gente che una volta scesa a terra s'aggiungeva alla folla già accumulatasi, per far coda.

Nell'interno intanto le preoccupazioni erano al colmo. Si sudava freddo. Dove era lo spazio per far passare i Reali?

— *Gangway, please!*

— *Clear the way, please!*

— *Ladies and gentlemen, move further down, please!*

Queste le preghiere rivolte da gallonati maggiordomi alla elegantissima massa umana che saturava gli ambienti. Esse suonavan tutte:

— Fate spazio! Fate spazio!

Altro che ballare!

Ad un certo istante movimento di panico generale: — Arriva il Re! Arriva il Re!

Il Re, infatti, arrivava.

In uno sforzo supremo una striscia di spazio s'aprì nel centro della folla.

E il Re, la Regina, il Principe Ereditario, la principessa Mafalda lentamente passarono. Lentamente perchè da una parte gl'intervenuti dovevano far visibilissimi sforzi per non sfiorare i Sovrani, dall'altra i Sovrani dovevano con studio evitare il contatto della doppia schiera acclamante.

Lo strascico della regina corse gravi rischi...

In queste condizioni una lunga sosta dei Sovrani era assolutamente impossibile. «Così non può durare» — osservai ad un amico vicino. E lui con un ghigno: — «Deve durare fino all'arrivo del Principe di Galles». Per fortuna il Principe non tardò molto. Quando la sua automobile arrivò, un personaggio ufficiale andò dal Re a chiedere qualcosa. E ritornò con questo messaggio per l'erede al trono inglese: — Che il Principe... non si prendesse la pena di stringersi troppo innanzi. Il giovane Edoardo accettò il consiglio e si fermò nella hall, a due o tre centimetri dal mio umilissimo torace, che, preoccupato assai, cominciò a riflettere a quali speciali regole di galateo dovesse sottomettersi in una circostanza improvvisa di tanto momento. Pensai che sarebbe stata assai gradita una riduzione dell'ampiezza dell'attività respiratoria: e mi attenni alla divinazione con successo.

Mentre io risolvevo il difficile caso non previsto da Monsignor della Casa, il Re aveva raggiunto il *crownprince*. Aprii bene gli orecchi e colsi a volo la parola *squashed* che è inglesissima e si adopera quando si parla di limonate, ma anche di folla che figuratamente fa le medesime sotto la pressura delle spinte. Il verbo inglese *to squash* significa esattamente: *spremere*. Non voglio impegnarmi sulla coscienza con lo storico futuro del... ballo, ma il nostro Sovrano adoperando due volte il memorabile verbo può aver verosimilmente detto due cose. O: «Fate attenzione chè qua vi schiacciano». O: «Ce ne andiamo per non essere schiacciati». Le frasi inglesi furono pronunciate sottovoce, con grande disinvoltura e come se, dopo tutto, — non è naturale? — il Re fosse stato lieto di quella esplosione d'entusiasmo generale e fra italiani e fra inglesi.

La Regina baciò il Principe sui capelli, con un gesto di suprema grazia regale.

La Principessa Mafalda disse al giovane Edoardo con voce armoniosissima accompagnandola ad un moto del capo, pieno di gentilezza:

— *Are you staying?*

— *Yes, I am* (Sì, io resto) — fu la risposta premurosa.

Il nostro Principe (oh, i ricordi dell'asinello di Sardegna!) scambiò rapidamente parecchie frasi col regale amico, e poi via. Via, diritto e fiero, movendo in giro, in compenso, gli occhi scrutatori e vivacissimi.

* * *

Come già raccontai, il Principe di Galles m'accordò l'onore di sostare a due o tre centimetri da me. Potei così osservarlo un po' meglio, precisando alcune impressioni: ha i capelli più rossicci di quanto non mi fosse sembrato prima; è assai gracile, e parla l'inglese con inflessioni che tendono al cohkney — o mi sbaglio. La sua presenza non provoca soggezione. Ne trovai una conferma nella familiarità con cui lo trattavano i personaggi del seguito, dandogli colpetti sulle braccia o sulle spalle ogni qualvolta dovevano richiamare la sua attenzione. (Nei «Viaggi di Gulliver» Swift raccomanda un sistema ancor più pratico).

Dobbiamo essere assai grati al Principe: onorò la riunione fin dopo la mezzanotte. Lavezzosa duchessa di York (il marito era stato chiamato altrove per urgenti doveri) rimase anch'ella fino a tardi.

Quand'io, verso l'una, macero e sonnecchiante, pigliai la via di casa, a piedi per ragioni d'igiene, s'udirono le prime note d'un fox trot apoplettico. Ma credo che si sia trattato d'uno scherzo per irritare le coppie desiderose di ballare per davvero!

GUIDO PUCCIO.

QUELLO CHE MANCA

L'OPPOSIZIONE: — Vogliamo un nuovo Regolamento della Camera!
MUSSOLINI: — Eccolo.

(Disegno di Camerini).

L'attacco a Mac Donald è fallito

I conservatori battuti ai Comuni

LONDRA, 30.

Ieri sera la Camera dei Comuni ha respinto con 300 voti contro 252 una mozione di censura presentata dai conservatori, relativamente alla disoccupazione.

Così è fallita la manovra tentata ai danni del governo laburista, della quale vi ho telegrafato iersera.

I conservatori avevano manovrato e lavorato in questi giorni in modo tale da ritenersi sicuri della vittoria e perciò ieri sera qualcuno considerava il gabinetto Mac Donald già in crisi.

Certo il terreno dell'attacco era stato bene scelto: quello della disoccupazione. Ed i conservatori presentando la loro mozione sull'argomento, la quale concludeva con la proposta di una riduzione di 100 sterline sugli appannaggi del Ministro del lavoro intendevano colpire tutta la politica del gabinetto.

Infatti Mac Donald a nome del governo si è opposto a questa riduzione che suonava formalisticamente come una critica all'operato del suo Ministro nei riguardi della disoccupazione ed ha posto sulla non accettazione della mozione, la questione di fiducia.

Venutisi immediatamente ai voti i conservatori hanno perduto oltre che una battaglia una buonissima occasione — che difficilmente si ripresenterà ora che Mac Donald è sull'avviso — per togliere il potere ai laburisti.

Chi ci guadagna in tutto questo sono i disoccupati: infatti già si annunziano grandi lavori per la costruzione di nuove strade, di nuovi canali, di nuove ferrovie.

Il disastro di Bukarest provocato

dalla scintilla di una locomotiva!

BUKAREST, 30.

Secondo una spiegazione ufficiosa la terribile esplosione che ha così tragicamente colpito la capitale è dovuta ad una scintilla partita da una locomotiva in manovra che cadendo su materiale infiammabile, avrebbe determinato un principio di incendio comunicatosi poi al vicino deposito della riserva di munizioni di artiglieria nel recinto dell'arsenale.

I terribili effetti dell'esplosione si spiegano con la grande quantità di esplosivi radunati nei depositi: si tratta di 1000 vagoni di munizioni e di 12.000 granate.

Tutto questo materiale è in gran parte esploso o danneggiato. Si spera che altri 26.000 proiettili conservati in depositi sotterrani abbiano potuto essere salvati.

I danni sono anche maggiori di quanto appariva ieri: essi salirebbero a 200 milioni di lire.

Altre voci affermano che l'esplosione iniziale sarebbe dovuta ad un attentato terroristico. Naturalmente si parla di bolscevichi e c'è chi mette l'accaduto in rapporto con il latente conflitto russo-romeno per la Bessarabia.

Energica protesta giapponese a Washington

contro il bill di Johnson

TOKIO, 29.

A proposito della nuova legge americana sull'emigrazione, che impedisce l'immigrazione ai giapponesi, il Governo del Giappone comunica di aver incaricato il suo ambasciatore a Washington di protestare energicamente presso il governo americano.

La Camera si assesta

L'on. Labriola ha voluto ieri regalare ai colleghi della variopinta opposizione, l'illusione momentanea d'un ritorno in pieno al «vecchio regime» ed ha parlato per un'ora circa, con quella eloquenza precipitosa ed affannosa, senza ritmo e senza senso, sempre densa, però, di idee anche se queste, ormai, non s'attaglino al nuovo spirito che anima il Paese. La difesa della proporzionale, infatti, non trova più, neanche tra gli oppositori stessi, consensi assoluti: donde scarsi applausi sui settori di sinistra salutarono la fine del discorso del deputato napoletano.

L'on. Grandi comprese subito che, pur essendo necessario discutere e vagliare tutto quanto s'atteneva al regime proporzionalistico, si doveva dare il buon esempio nella nuova assemblea inquadrando il suo discorso di uno schema chiaro, semplice e sobrio. Ciò che fece molto abilmente.

Chi ieri, nonostante che la discussione non avesse un vero e proprio carattere politico, subì la prova del fuoco fu il Presidente della Camera on. Rocco.

L'assemblea appena ieri è uscita dal tumulto dei comizi elettorali e naturalmente troppo ancora risente delle vibrazioni della lotta.

Così, dopo il lungo discorso Labriola, le opposizioni — un po' tutte — si scagliarono all'attacco quando si trattò di mettere in votazione la mozione Grandi sulla riforma del regolamento.

A sinistra siedono uomini ormai assuefatti da anni a tutte le schermaglie procedurali, che conoscono le più intime pieghe del regolamento della Camera e sanno destreggiarsi assai bene quando si tratta di interpretare — specie nel profilo del più rigido burocraticismo parlamentare! — questa o quella disposizione interna...

Le destre, naturalmente, di fronte ai punzecchiamenti procedurali degli oppositori, rumoreggiarono spesso e per un paio di volte i fascisti che sedevano all'estrema sollevarono incidenti...

L'on. Rocco — che non può ancora avere la pratica sufficiente per governare un'assemblea così giovane e così.... vivace — fece del suo meglio per disciplinare le discussioni e l'andamento dei lavori.

Ciononostante la votazione sulla mozione Grandi dette luogo ad un po' di confusione mentre i socialisti gridavano di astenersi ed i rumori nell'aula continuavano....

E' necessario che la Camera, dopo queste prime battute... d'assestamento, proceda nei suoi lavori tranquillamente, per tener fede a quelli che sono gli auspici della parte migliore del Paese.

Gli Uffici e le Commissioni

La Camera torna oggi al vecchio regolamento; e ripristina gli Uffici, per i quali v'è il sorteggio in principio di seduta.

Si procede quindi alle votazioni per le cinque commissioni permanenti di nomina parlamentare.

I candidati della maggioranza per queste Commissioni sono: per la *Commissione permanente per l'esame dei Bilanci e dei Consuntivi*.

Belluzzo, Celesia, Cantalupo, D'Alessio Francesco, Da Capitani, Gatti, Geremicca, Lanza di Scalea Pietro, Mazzini, Mazzucco, Messedaglia, Miliani Gio: Battista, Nunziante, Orlando, Panunzio, Peglion, Riccio Vincenzo, Rossoni, Rotigliano, Salandra, Sanna, Sarrocchi, Scialoia, Soleri, Spezzotti, Bolzon, Suvich, Torre Edoardo.

Commissione permanente delle petizioni: Gemelli, Arrivabene Antonio, Chiarelli Farina, Cimoroni, Capanni, Leone Leone, Lanzillo, Pierazzi, Adinolfi, Mesolella, Galeazzi.

Commissione permanente per l'esame dei trattati di commerci e delle tariffe doganali: Paratore, Beloni Ernesto, Benni, Baistrochi, Codacci Pisanelli, Vassallo, Tofani.

Commissione permanente per l'esame dei Decreti registrati con riserva:

Romano Ruggero, Pera, Olivetti, Rossini, Catalani, Imberti.

Commissione di vigilanza sulla Biblioteca della Camera: D'Ayala, Dudan.

Per gli otto posti riservati alle minoranze nella Commissione dei bilanci i candidati sembra siano i seguinti: Mauri, Uberti e Gibardoni per i popolari; Presutti, Giuffrida e Di Cesarò per le opposizioni costituzionali; Matteotti per i socialisti unitari e hiesa per i repubblican.

I socialisti massimalisti ed i comunisti non partecipano alle composizioni di nessuna Commissione.

Gli ex deputati ed i locali della Camera.

Stamane si è adunato a Montecitorio il consiglio di previdenza della Camera, che era al completo per l'esame e la discussione di numerose questioni di ordine interno. Notevole fra tutte la questione della opportunità o meno di lasciar libero e senza controllo alcuno l'accesso in tutti i locali della Camera agli ex-deputati, che sono cresciuti attualmente in numero stragrande.

La discussione su questo argomento — che pur partendo da una constatazione di ordine obbiettivo può prestarsi a svolgimenti di carattere politico — è stata molto ampia. A conclusione di essa si è nominata una Commissione costituita dei deputati on. Rodinò, Giunta, Madia, Bottai, Renda e Buttafuochi che terrà riunione lunedì prossimo.

Per una frase dell'on. Labriola

L'on. Labriola nel suo discorso di ieri ha detto, tra l'altro, che «i parlamenti in genere non hanno una buona stampa perchè non hanno i mezzi per sovvenzionarla». I giornalisti, dalla tribuna, a quella frase hanno protestato; e subito si è adunato il convoglio del sindacato, che ha dato incarico al suo consigliere delegato collega Cesare Sobrero, di chiedere spiegazioni al deputato napolitano.

L'on. Labriola, dopo breve discussione, ha fatto la seguente dichiarazione: «La frase rilevata ha carattere ironico e si riferisce al mondo politico. La classe dei giornalisti italiani, alla quale mi onoro di appartenere, non può dolersene, perchè ad essa non si riferiva». E l'incidente così è stato chiuso.

La Giunta delle elezioni e circa 300 deputati convalidati.

Stamane si è riunita la Giunta delle elezioni. All'inizio il presidente on. Casertano ha partecipato le dimissioni da vice-presidente dell'on. Prampolini, ma all'unanimità le dimissioni sono state respinte.

La Giunta ha quindi proceduto alla convalida dei membri della Giunta, dell'ufficio di presidenza della Camera, dei membri del Governo. Sono stati poi convalidati tutti quegli eletti della lista di maggiorana di tutte le quindici circoscrizioni, per cui non vi siano eccezioni personali; e tutti glieletti della listagiolittiana. In totale sono stati convalidati così — all'unanimità — 320 deputati.

Il Prefetto Mori dall'on. Mussolini.

Stamane il Presidente del Consiglio — presente anche l'on. Finzi — ha ricevuto il gr. uff. dott. Mori Cesare testè nominato prefetto di Trapani. L'on. Mussolini ha intrattenuto a lungo colloquio il prefetto e gli ha dato le opportune istruzioni sulla azione che dovrà svolgere in quella provincia.

La discussione sul regolamento alla Camera

La fine della seduta di ieri

La prima ora della seduta di ieri, alla Camera, fu tutta impiegata nelle commemorazioni.

Il compianto ed illustre ex-Ministro del Tesoro, on. Giuseppe De Nava, fu commemorato dal Presidente della Camera, on. ROCCO, dagli onorevoli ALBANESE, NUNZIANTE, SOLERI, BENNATI e dal Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Commemorarono l'on. Sacchi gli onorevoli ROCCO, PERSICO, GASPAROTTO, ai quali si associò, per il Governo, l'on. MUSSOLINI.

L'Assemblea, tutta in piedi, ascoltò la commemorazione della Duchessa d'Aosta nei discorsi del Presidente della Camera e del Presidente del Consiglio.

Quindi, sempre in sede di commemorazioni, si ebbe il piccolo ma vivace incidente che qui riportiamo per intiero.

Un piccolo incidente

Il PRESIDENTE della Camera dice:

— Hanno chiesto di commemorare il massimalista on. Piccinini gli on. Picelli, Maffi e Bacci. Debbo osservare che in materia di commemorazioni vigono speciali norme regolamentari. In mancanza di precise disposizioni è in facoltà della Camera decidere. E' logico che siano commemorati i deputati, gli ex-deputati, i senatori, i quali sono membri del Parlamento. Si può anche ammettere che in casi straordinari possano aver luogo commemorazioni anche di persone che non abbiano appartenuto al Parlamento. Ma è logico che non tutti possono essere commemorati alla Camera.

L'on. Picelli però può, se crede, interpellare la Camera. E' in sua facoltà di farlo.

BACCI. On. Rocco, desidero sapere se lei aderisce a questa mia richiesta. Io avevo domandato di poter commemorare il Piccinini, il quale era candidato politico. Credo pertanto di avere il diritto di parlare.

MAFFI, comunista: Desidero appellarmi alla Camera. L'interpretazione che da il presidente alle disposizioni regolamentari è illiberale.

ROCCO. Ma allora interpelliamo la Camera.

GENNARI, comunista. E' consuetudine di estendere quanto più è possibile le commemorazioni. L'on. Piccinini è stato candidato politico eletto deputato anche se non proclamato.

Non lo potè essere per la sua tragica fine. Bisogna ricordare con orrore che Piccinini è un assassinato politico.

Tutta la destra rumoreggia.

GENNARI (verso la maggioranza): Voi dimostrate con la vostra disapprovazione di voler menomare i diritti delle minoranze.

Da destra si grida: Andate in Russia! Antiitaliani! Siete voi assassini politici!

GENNARI (continuando): Ricordatevi, o signori della destra, che il proletariato non potrà dimenticare e non dimenticherà.

Ancora una volta la destra rumoreggia.

Vediamo l'on. Orano, che siede al centro, gesticolare contro l'estrema.

Dai banchi dei socialisti si grida verso l'on. Orano: — Ti ci metti anche tu, vergognati!

Il Presidente della Camera mette quindi in votazione la sua proposta di non consentire la commemorazione dell'on. Piccinini, in omaggio alle norme regolamentari.

La Camera approva levandosi in piedi. Rimangono seduti i soli deputati socialisti e repubblicani. Subito dopo la votazione, sui banchi dei socialisti vediamo l'on. Igliori e gli altri fascisti, che continuano a far la guardia all'Estrema, gesticolare ed urlare. Gli on. Buttafuochi e Renda accorrono a calmare gli animi. Il baccano dura ancora un poco. Anche l'on. Priolo (unitario) discute vivacemente con l'on. Igliori e con i suoi compagni. Poco dopo si siede, ed il chiasso termina.

Ecco poi come si svolse il resto della seduta, che fu vivace, movimentata.

Si vota per la nomina di un questore.

Mentre gli ultimi battibecchi si affievoliscono, il Presidente on. ROCCO invita la assemblea alla votazione per la nomina di un Questore in sostituzione dell'on. Capanni dimissionario.

Nell'attesa che gli scrutatori compiano il loro ufficio si passa a discutere

La mozione sulla riforma del regolamento

Il Presidente on. ROCCO comunica che è stata presentata una contromozione di cui è primo firmatario l'on. Guarino Amella. La mozione sulla riforma del regolamento, come dicemmo ieri, ha per primo firmatario l'on. Dino GRANDI al quale il Presidente dà subito la parola.

L'on. Grandi

Primo oratore è l'on. DINO GRANDI, fascista. Egli dice:

L'abrogazione delle disposizioni regolamentari approvate dall'Assemblea legislativa il 6 agosto 1920, ed il temporaneo ripristino delle disposizioni contenute nel regolamento 1.o luglio 1900 risponde, onorevoli colleghi, ad urgenti necessità, a precise situazioni di fatto ormai maturate nel Parlamento e nel Paese. Le elezioni del 6 aprile rappresentano indubbiamente lo sbocco definitivo di un decennale ciclo rivoluzionario che la coscienza popolare italiana ha aperto nel 1914 con la campagna interventista e la guerra.

Quando noi parliamo di rivoluzione, onorevoli colleghi, esula assolutamente dal nostro spirito qualsiasi nostalgia di letteratura vittorughiana e giacobina che faceva coincidere il fatto rivoluzionario soltanto in un quarantottesco episodio di violenza barricadiera. La rivoluzione è un processo intimo, assiduo, costante e tormentoso. La rivoluzione è a volte sopratutto la composizione ed il superamento delle più opposte antitesi.

Durante le fasi di questa grande crisi si può ben dire che il Parlamento italiano non è esistito. Qualsiasi attività legislativa gli è stata inibita. Non poteva essere altrimenti poichè l'opera legislativa dei governi e dei parlamenti può esplicarsi soltanto in regimi stabili e tranquilli. E' superfluo ricordare a voi e al Paese le condizioni in cui versava l'assemblea durante le due trascorse legislature. Ciò appartiene ad un remoto passato che non risorgerà. Attività legislativa e attività politica, questi due elementi di costante equilibrio che presiedono alla formazione degli istituti, aveva ormai subito la peggiore degenerazione che possa subire un consesso qualsiasi: la legislazione e la politica erano diventati la polemica e la rissa.

Il Parlamento anzichè rimanere un organo di legge divenne ben presto un mezzo comodo con cui i partiti esercitavano sullo Stato e sopra i suoi vitali attributi una specie di «diritto di preda» — come già del resto, per altro lato (sia detto di sfuggita) l'immunità parlamentare era diventata una specie di «diritto di asilo» per i colpiti dalla legge che non fa distinzione fra reati politici e reati comuni.

Il sistema proporzionale nel Paese e nel Parlamento doveva necessariamente trasferirsi nel Governo.

Durante le due ultime legislature si era creato un abisso d'incomprensione assoluta tra Parlamento e Paese. Il popolo ha profondamente disprezzato il suo Parlamento.

L'on. Grandi si dilunga quindi a tratteggiare la trasformazione della nostra vita politica operata dalle forze fasciste e quindi dice che una camera come l'attuale, che trae la sua origine dal sistema maggioritario non può reggersi con un regolamento che trae la sua ragione d'essere dalla proporzionale.

I partiti sono morti e superati. Il processo della loro decomposizione si accelererà ogni ora più. Possiamo ben dire che oggi l'Italia è senza partiti. Non vi è partito ormai che non abbia infranto, che non abbia spezzato, che non abbia rinnegato, di fronte all'imperativo della storia, il mito e la prassi ch'erano la sua ragione e la sua vita.

L'oratore così conclude:

La politica è sintesi, ed è per questo che noi sentiamo che lo stato unitario nasce, dopo la sua secolare vicenda, dalla composizione di due antitesi sino ad oggi inconciliabili: *socialità e Nazione*. Soltanto da questa necessaria integrazione storica poteva sorgere in Italia quella *democrazia in potenza* che si chiama il fascismo.

Onorevoli Colleghi: l'Italia ha già molto camminato in quest'anno, l'Italia conservatrice e rivoluzionaria, ha saputo serrare le sue file ed imporsi la sua disciplina. L'Italia ha già sufficientemente dimostrato di volere essere un soggetto di storia e non più un episodio della storia degli altri. A noi, eletti dal suffragio popolare, incombe un compito severo. Essere costantemente degni della passione che già condusse la Patria alla sua aurora vittoriosa. Ripetere a noi stessi e al Paese, come pegno e promessa, le parole del Presidente del Consiglio: «La 2.a legislatura deve essere la legislatura che condurrà sulle vie maestre della grandezza, il popolo italiano». (*Vivi applausi della maggioranza*).

Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore.

Un altro incidente

Il discorso dell'on. Grandi volgeva verso la fine quando sui banchi di sinistra è scoppiato un grande baccano. Mentre l'on. Grandi parlava abbiamo sentito esclamare l'on. Matteotti rivolto verso i fascisti che sono a sedere fra i socialisti: Ma non scocciate! Basta.

Si vedono i fascisti sbraitare contro l'on. Matteotti il quale a sua volta grida a perdifiato: Basta, basta, è tempo di finirla!

L'on. Gonzales, che siede più in basso grida anche lui: Non si può più continuare così, bisogna finirla.

L'on. Farinacci che è nell'emiciclo sale la scaletta dei banchi dei socialisti e si avvicina all'on. Matteotti. I due deputati urlano e sbraitano. Nel tumulto le parole non arrivano sino a noi. Il questore Renda e Buttafuochi corrono da una parte e dall'altra del gruppo dei contendenti e l'on. Gonzales continua a battere il pugno sul suo scanno gridando: «E' tempo di finirla, è tempo di finirla!».

L'on. ROCCO scampanella a lungo. Mentre l'on. Maggi, uno dei fascisti che siede all'estrema, grida verso l'on. Matteotti: Siete tutti vigliacchi!

Matteotti tiene testa al gruppo dei fascisti e gesticola e grida ancora: Ma via di quà, non si può andare avanti così!

A poco a poco l'on. Rocco riesce a ristabilire la calma negli animi e l'incidente ha termine. L'on. Grandi può quindi pronunziare le ultime battute del suo discorso.

L'on. Labriola

Il Presidente dà la parola all'on. LABRIOLA che naturalmente parla contro la mozione Grandi.

Egli dice che credeva che la mozione fosse stata presentata come una pura e semplice mozione di ordine tecnico e procedurale. Ma l'on. Grandi ha allargato questi limiti e ha dato alla sua mozione un contenuto essenzialmente politico.

La parte dell'opposizione a cui l'oratore appartiene giudica a questo riguardo che, dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1922 e quelli dell'aprile 1924, tale contenuto politico della mozione Grandi debba trovare sede più adatta di discussione quando la Camera si occuperà dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Se la questione fosse strettamente di ordine tecnico e procedurale sarebbe oggi facile, almeno relativamente aggiustarsi fra maggioranza e opposizione. Ma siccome dalla parola dell'on. Grandi sprizza una passione, un calore che non si troverebbero in una questione puramente tecnica, è necessario soffermarsi fino da ora sul profondo dissidio che si manifesta fra maggioranza e minoranza circa la riforma del Regolamento.

Per quanto si riferisce alle Commissioni permanenti, — continua l'on. Labriola — l'on. Grandi sa che la sua mozione non può avere il nostro voto. Io ho riconosciuto molti meriti al fascismo; gli ho riconosciuto fra l'altro una funzione pedagogica nel senso che il fascismo ci insegna a non essere mai... fascisti (Ilarità). L'on. Grandi ha annunziato una trasformazione del fascismo in democrazia; noi non crediamo possibile questa trasformazione, ma è chiaro che quando il fascismo divenisse democrazia... esso non sarebbe più fascismo.

Il fascismo non ha portato al popolo italiano la coscienza del vivere libero. Io riconosco che gli italiani non erano fino ad oggi degni della libertà; ma è certo che ne diventeranno degni da oggi in poi per tutto quello che, in fatto di mancata libertà, hanno sofferto per colpa del fascismo.

L'oratore così prosegue:

— Non vi sono istituzioni buone o istituzioni cattive, nè uomini capaci, nè uomini incapaci. Il Governo inglese non ha certo buone istituzioni, ma sa magnificamente vivificarle ed adattarle ai tempi. E' sopratutto necessario in materia politica ed istituzionale tener conto dell'esperienza. E' necessario ricordare che i parlamenti hanno una loro natura specifica: non dispongono nè di fondi segreti nè hanno una stampa favorevole. Si prestano inoltre a tutte le critiche. Poichè la caratteristica delle assemblee è quella di porre un limite all'azione di Governo, di frenare la volontà del Governo.

L'assemblea attacca la diligenza del Governo, il Governo si difende.

L'on. Labriola afferma quindi scherzosamente fra l'ilarità generale:

— Vero è che se è poco etico assalire la diligenza ministeriale è molto poco etico da parte di qualche ministro attaccarsi ad essa disperatamente...

Insomma — prosegue l'oratore, il dispotismo dei ministeri, il burocraticismo dei vari ministeri che si succedono al governo è temperato dalla volontà dell'assemblea. Una grande funzione hanno in questo senso le Commissioni permanenti, la cui storia rimonta alla rivoluzione francese. La necessità di gettare un ponte fra il potere legislativo e quello esecutivo sorge automaticamente: questo è in fondo il compito delle Commissioni permanenti.

E rifacendosi a quella che è l'espressione professionale di taluni fenomeni della vita burocratica italiana l'on. Labriola esclama: Bisogna ricordare che Caporetto è un frutto del militarismo!

Sui banchi di destra si grida: *Non è vero, non è vero!*

E l'on. LABRIOLA ribatte: Leggete il secondo volume dell'inchiesta...

Da destra si grida: E' un volume osceno!

L'on. LABRIOLA attacca quindi la tesi dell'on. Grandi sostenendo che se il Parlamento non funzionò come doveva in regime di proporzionale, la colpa fu unicamente della lotta civile che travagliava il Paese e che portava i suoi riflessi sanguigni e di violenza fin nell'aula della Camera.

L'on. Labriola, con foga sempre più vertiginosa a mano a mano che la sua voce si fa più rauca, così continua: — Del resto, on. Grandi, non forse gli stessi fascisti hanno giudicato che molte volte alla incapacità tecnica dell'assemblea era più utile sostituire la capacità tecnica di speciali organi? Le Commissioni parlamentari in fondo rispondevano a questa necessità. Il fatto stesso che voi stessi desiderate una attività del Parlamento maggiore che per il passato, è la migliore dimostrazione della bontà delle Commissioni permanenti, perchè è soltanto attraverso di esse che può veramente svilupparsi il senso tecnico dell'assemblea legislativa.

I Parlamenti sono nati perchè si ebbe la prova che non era possibile accentrare il potere legislativo ed il potere esecutivo in mano di pochi. Le Commissioni parlamentari sono fatte per gettare un ponte fra il potere esecutivo e il potere legislativo.

L'oratore afferma di avere studiato a suo tempo il funzionamento e la vita degli uffici parlamentari a cui ora si vuole ritornare. Gli uffici parlamentari poterono in realtà funzionare quando i partiti non esercitavano una eccessiva pressione sulla vita del Parlamento e del Paese. Ma a mano a mano che questa pressione aumentò, gli uffici non poterono più funzionare e fu perciò che si ricorse al sistema delle Commissioni parlamentari. Volere ritornare ora al sistema degli uffici, significa ritornare alle difficoltà del passato.

L'on. Labriola continua: — L'on. Grandi ha pronunziato sentenza di morte per alcuni partiti, ma temo che egli sia gravemente in errore perchè, se è vero che i partiti sono nati per esprimere alcune necessità della vita dei popoli, allora è vero che nessun partito può perire. E, in quanto al partito socialista, i due milioni di voti che ai suoi candidati sono stati assegnati nelle ultime elezioni, dimostrano che anche in Italia il partito socialista è sempre vivo e vitale.

L'oratore così conclude: — Quando nel nostro Paese le esigenze economiche che sono ora compresse dalla coartazione della libertà avranno pieno sviluppo, quando le forze liberatrici potranno dire la loro libera parola, solo allora, crederemo alla vostra vittoria.

E' necessario che il Governo consenta la libertà di riunioni e di associazioni; è necessario che i lavoratori entrino liberamente nei vostri Sindacati, è necessario abbandonare una situazione assurda, o colleghi fascisti, nella quale venite cacciando insieme a voi il Paese. Con l'abolizione delle Commissioni voi volete lasciare libero e senza controllo il Governo: è il primo passo verso la dittatura, proprio mentre il socialismo si realizza in tutti i paesi. Noi siamo sicuri di interpretare una larga parte del Paese e di combattere per principî di libertà e di democrazia.

Da destra: Voi combattete per la Russia.

LABRIOLA. No, combattiamo anche per voi, per disarmare i vostri spiriti, per ricordarvi che il volto della Patria è irriconoscibile quando non è circondato dall'alone della libertà. (*Tutta l'estrema socialista applaude lungamente, mentre da destra si rumoreggia*).

L'on. Del Bello

Si leva quindi a parlare il massimalista on. DEL BELLO che fa parte della Commissione per la riforma del regolamento.

Egli si dilunga ad esporre i concetti della minoranza contro le riforme proposte.

L'oratore dice che l'estero ci dà l'esempio perchè i migliori parlamenti esteri hanno nel loro seno le Commissioni parlamentari in gran numero.

Poi, proseguendo, ad un certo momento dice: Quando l'on. Salandra....

Per combinazione l'on. Salandra entra in questo momento nell'aula dalla porticina di destra. Nell'udire il proprio nome, l'ex-Presidente del Consiglio si ferma. Intanto l'on. DEL BELLO continua:

...Quando l'on. Salandra sostenne l'abolizione delle Commissioni parlamentari e il ritorno al sistema degli uffici, egli parti dal presupposto del ritorno al collegio uninominale. Ma ora di collegio uninominale non si parla; quindi il presupposto della proposta Salandra non c'è.

SALANDRA. Aboliamo intanto le Commissioni; poi ritorneremo al collegio uninominale!

DEL BELLO. Piano, onorevole Salandra, non mi pare che spiri un'aria troppo favorevole a questo ritorno. L'on. Farinacci mi suggerisce che la legislatura durerà cinque anni, quindi, onorevole Salandra, ella dovrà aspettare per lo meno cinque anni...

SALANDRA. E anche lei non abbia fretta, onorevole Del Bello. Per ora limitiamoci ad abolire le Commissioni e... fra cinque anni penseremo al resto.

L'on. DEL BELLO termina inneggiando alla forza ideale del socialismo, fra gli applausi dell'estrema ed i rumori della destre.

L'on. Chiesa

Quando si leva a parlare l'on. CHIESA tutta la destra esce in un lungo *oh!*... come per dire: *vecchia conoscenza!* Ma per fortuna l'on. Chiesa parla brevemente. Dice che la riforma è una specie di lanterna per nascondere la verità, che è quella di voler lasciare il Governo in pieno dominio.

Questa lanterna, dice l'oratore, nasconde delle altre alle quali ci vorrà appiccare.

Voci di destra: Ma no, ma no, sei troppo divertente!

L'oratore trova modo di dire che le elezioni si sono svolte con la violenza e quindi conclude dichiarando che il suo gruppo voterà contro.

L'on. Guarino-Amella

Il demo-sociale GUARINO AMELLA svolge la sua contro-mozione che dice: «Considerando che il criterio informatore e la vigente legge da cui trae origine l'attuale Camera è il riconoscimento dei partiti e dei gruppi politici e che pertanto non può prescindersi da questi per quanto riguarda l'esame preventivo della proposta di legge, respinge la mozione Grandi per il ritorno al sistema degli Uffici basato sulla composizione della Camera a collegio uninominale, e manda alla Commissione del regolamento la proposta stessa per le opportune proposte di modifica dell'attuale difettoso sistema delle Commissioni permanenti.

L'on. Tumedei

L'on. TUMEDEI, relatore per la maggioranza in seno alla Commissione per la riforma del regolamento, svolge i concetti che informano la relazione di maggioranza stessa.

Finita la relazione Tumedei, accolta da vivi applausi, l'on. PRESUTTI presenta un emendamento di dettaglio.

L'on. ROCCO prega l'on. Presutti di ritirarlo poichè si tratta di un puro dettaglio che potrà essere discusso quando si discuterà la riforma partitamente.

L'on. PRESUTTI si leva a parlare e dice: Ho visto che il Presidente del Consiglio ha fatto un gesto che mi è sembrato volesse dire che il mio emendamento è bello e sepolto.

MUSSOLINI. Ma no, ma no, volevo proprio dire col mio gesto che se ne parlerà poi.

PRESUTTI. ed allora siamo d'accordo.

MUSSOLINI, sorridendo. Come vede è assai difficile interpretare i gesti. (Ilarità).

MATTEOTTI. Ma cosa volete fare? Abrogare in blocco le leggi delle disposizioni?

ROCCO. Noi approviamo delle nuove disposizioni puramente e semplicemente.

MATTEOTTI. E così ci troveremo senza regolamento.

ROCCO. Ma i proponenti possono aggiungere una modifica.

TUMEDEI, relatore della maggioranza. Noi proponiamo la seguente aggiunta: «Sarà ripristinato nella sua integrità il regolamento preesistente.

MODIGLIANI. Ma lo statuto del Regno lo vieta!

Voci da destra: Viva il legalitario.

MODIGLIANI. Signori miei ricordatevi che le discussioni si fanno articolo per articolo. Questo dice lo Statuto. Le leggi si approvano partitamente.

FINZI, dal banco del Governo grida verso l'on. Modigliani: Le disposizioni che devono rivivere sono state discusse articolo per articolo.

MODIGLIANI. Appunto per questo se volete farle ritornare in vigore dovete esaminarle articolo per articolo: è una questione giuridica.

ROCCO. E' vero, le leggi vanno discusse così. Ma la proposta di legge attuale comprende un articolo solo. E' inutile sottilizzare. (Tutta l'estrema rumoreggia).

MAURI, popolare. Si uniforma a quanto hanno detto i precedenti oratori notando che la mozione presentata contiene anche degli errori nei riguardi dei regolamenti citati. Propone, per meglio deliberare sulla questione, il rinvio della seduta.

Il PRESIDENTE domanda al Relatore della maggioranza on. Tumedei se intende mantenere il proprio emendamento.

TUMEDEI dichiara di ritirarlo.

TUPINI fa una breve dichiarazione di voto.

La mozione Grandi è approvata

Quindi l'on. DI CESARO' richiede al Presidente alcune delucidazioni.

Finalmente in mezzo ad una notevole confusione, il Presidente on. ROCCO pone al voti la mozione dell'on. Grandi pura e semplice.

La mozione è approvata.

L'on. MATTEOTTI dichiara: I socialisti, per il modo confusionario come avviene la votazione si astengono.

Si astengono anche i repubblicani ed i democratici di opposizione.

L'on. Guglielmi eletto Questore

L'assemblea intanto si abbandona a commenti e a discussioni rumorose. Su tutte le voci risuona quella dell'on. Chiesa che, rivolto alla maggioranza, grida: — Vergogna! E' una violazione dei diritti del Parlamento! E' una vergogna!

Nel frastuono grandissimo il Presidente on. ROCCO — ma pochi lo ascoltano e nessuno può intenderlo — comunica il risultato della votazione per la nomina di un questore. Eccolo: Votanti 384. Ebbe voti 248 l'on. Guglielmi. Voti dispersi 31. Voti nulli 2. Schede bianche 103.

L'on. ROCCO proclama eletto l'on. Guglielmi.

La seduta termina alle ore 19,30.

La seduta d'oggi

Nella seduta d'oggi si procederà al sorteggio degli uffici ed alle votazioni per la nomina delle Commissioni permanenti per l'esame dei bilanci e dei rendiconti consultivi; dei trattati di commercio e delle tariffe doganali; delle petizioni; dei decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei Conti; e della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca della Camera.

Il drammatico epilogo di una avventura romantica

Un industriale tenta uccidere a Milano il presunto amante della moglie

MILANO, 30. — Ieri, poco dopo mezzogiorno, una scena impressionante si è svolta in via Manzoni e, poichè questa, a quell'ora, era molto affollata, il panico è stato notevole.

Colpi di rivoltella in via Manzoni

I protagonisti della scenata si trovavano ai due lati della via. A destra, dinanzi alla gioielleria Grossi che si trova al n. 16 si agitava un gruppo di persone spaurite, mentre una signora alta, formosa, elegante, tratteneva un uomo caduto ginocchioni che tendeva il braccio armato di una grossa rivoltella automatica e continuava a sparare.

Mentre la folla fuggiva atterrita, due persone si gettavano immediatamente sullo sparatore: il brigadiere dei carabinieri Rosario Corallo e il maggiore dei carabinieri Odetti, che strapparono all'energumeno l'arma, rialzandolo da terra. Quando lo videro immobilizzato altri osarono avanzarsi, dovendo sostenere la signora che, esaurite le forze, sembrava stesse per essere colta da malore, e accorrendo anche presso un terzo individuo preso di mira dallo sparatore che ancora si tastava la persona come uscendo da un sogno e mostrando due fori di proiettili al lato destro della giacca. Ma la morte che lo aveva sfiorato così da vicino, lo aveva lasciato miracolosamente illeso.

Quanto allo sparatore, saldamente tenuto dall'ufficiale e dal brigadiere, veniva condotto alla questura centrale. Egli seguiva come un automa coloro che lo tenevano e appariva bianco al pari di un cencio, in preda ad tremito convulso.

Innanzi a un commissario l'arrestato ritrovò la sua forza. Disse di chiamarsi Tullio Miani, di anni 52, abitante in via Telesio. Aggiunse che la signora era sua moglie Adriana Politi, di anni 38 torinese, e affermò addirittura di aver tentato di uccidere l'amante della moglie Roberto Pick Mangiagalli, un amico di famiglia divenuto poi, disse, insidiatore della sua felicità coniugale.

Scorgendolo dinanzi al commissario, il marito fece l'atto di scagliarsi contro di lui; trattenuto, lo coprì di insulti, lo tacciò di essere la rovina della donna, perseguitandola implacabilmente e trascinandola con lui in un abisso morale.

Poichè l'altro dinanzi al commissario negava recisamente, la scenata stava facendosi tumultuosa e penosa, per cui il funzionario dispose perchè proseguisse in altro ufficio l'interrogatorio del mancato omicida. Nello stesso tempo alla signora dovevano essere prodigate cure, poichè stava per venir meno.

Ecco intanto i particolari della scena, avvenuta in via Manzoni secondo le narrazioni dei testimoni.

La tragica scena ricostruita dai testimoni.

Arrivata mercoledì dal Principato di Monaco per partecipare oggi al Consiglio di amministrazione della Vetrerie, delle quali è comproprietaria, la signora Politi si era recata ieri mattina in compagnia della amica signora Bosè alla messa alla chiesa di San Fedele. Ne era uscita a mezzogiorno e in piazza della Scala aveva incontrato il Pick Mangiagalli che salutò le signore e si accompagnò con loro avviandosi per via Manzoni.

Per una strana coincidenza anche il marito, che aveva lasciato da poco un amico, discendeva per la stessa via. L'incontro fu inevitabile ma parve da principio che non dovesse avere conseguenze. Il Miani accennò a proseguire fingendo di non scorgere la moglie. Ma i due si erano visti bene e la signora seguì con la coda dell'occhio il marito. Quella maschera di imperturbabilità parve certamente falsa. Infatti indovinò subito, più che scorgerlo nettamente il gesto, fatto dall'uomo per estrarre dalla tasca posteriore dei calzoni la rivoltella. Senza un grido, d'un balzo si volse e fu sopra di lui. L'altro, che è pure un uomo tarchiato e robusto colto all'improvviso, stramazzò e fu in quel momento che partì il primo colpo. L'arma, che egli aveva già in pugno, urtando a terra esplose e il proiettile andò a forare l'uscio a vetri della gioielleria Grossi.

Disperatamente la signora tentò di trattenere il braccio al Miani, il quale, riuscendo a levarsi in ginocchio, cercò un attimo con lo sguardo intorno, scorse l'altro che intanto era balzato dal lato opposto della strada e prese ad inseguirlo a rivoltellate. Da principio l'arma non funzionò ma poi i colpi partirono. Un proiettile andò ad infrangere una vetrina di una calzoleria, un altro i cristalli dell'uscio di un negozio di mobili, un terzo si schiacciò contro il muro.

C'è chi sostiene che i colpi sparati dall'uomo inginocchiato siano stati quattro, ma la circostanza è contraddetta.

Dissidi e gelosie

Il Miani ha fatto questo racconto al commissario: conosciuta nel 1905 la signora Politi, il Miani che è dottore in chimica e figlio di un consocio della società Miani, e Silvestri, la sposò. Le sue condizioni finanziarie erano divenute poco buone, ma la moglie gli portò una dote notevole e la comproprietà di lei nelle Vetrerie gli diede modo di rifarsi una sostanza.

Abitarono a Roma e poi vennero a stabilirsi a Milano. L'unione si annunciò subito non molto felice, ma non ci furono che delle nubi dopo le quali egli seppe far tornare sempre il sereno. Nel 1919 egli ebbe la disgrazia di conoscere Roberto Pick Mangiagalli che ha 35 anni, e abita in piazza Cavour. Il Miani chiama questa conoscenza una disgrazia, affermando che data da quel giorno la sua sventura. Dice che l'amico, violinista e pittore, entrò nelle simpatie della moglie, donna colta, artista anche essa, e sostiene che tra i due nacque una profonda simpatia. Ha egli la prova che il Mangiagalli fosse divenuto l'amante della moglie?

A questa domanda del funzionario il Miani ha proseguito il racconto illustrando come nacquero, in lui i primi sospetti, come la gelosia si impadronì dell'anima sua, e come, divenuto impossibile vivere con la signora in quelle condizioni, decisero di comune accordo di separarsi. Si rivolsero ai rispettivi legali. La moglie anzi lo lasciò solo nell'appartamento di Corso Venezia e presto anche egli abbandonò quelle mura dove non poteva più vedersi.

Un viaggio a Vienna

Sembrava delinearsi così una dolorosa ma tranquilla soluzione: senonchè la moglie andò a Vienna col Pick Mangiagalli dopo avere intentato contro il marito cause esasperanti per questioni di interessi.

Il funzionario ha interrotto ancora chiedendo a questo punto se il Miani avesse avuto la prova del tradimento e insistendo per avere dilucidazioni intorno a queste pendenze giudiziarie. Il Miani afferma di aver fatto spiare la coppia senza però riuscire ad ottenere la prova giuridica. Quanto alle pendenze giudiziarie, esse riguardano una eredità che si trascina da lungo tempo e la rivendicazione da parte della moglie di mobili e di altro da lui alinati.

Incontrata ieri la moglie e il Pick Mangiagalli a braccetto — ha dichiarato il Miani — circostanza questa negata dagli altri, egli non vide più. Sentì un impulso che lo spingeva a punire l'uomo al quale fa risalire ogni colpa, a liberare la donna da quel vincolo al quale, ha detto, essa non ha la forza di sottrarsi. Si trovò quasi senza sapere, l'arma in pugno e sparò non sa bene quanti colpi.

Dopo questo racconto il mancato omicida è caduto in uno stato di profonda prostrazione. E' stato inviato al cellulare.

Intanto dallo stesso funzionario venivano interrogati la signora Politi e Roberto Pick Mangiagalli. La signora fa risalire l'origine del dissidio a colpe del marito, alcune di carattere molto intimo. Il disaccordo nacque poco dopo le nozze e tanto che la signora viveva a Roma presso la nonna mentre il marito era a Milano. Si vedevano, ma senza eccessivo trasporto ed egli più che altro si occupava degli affari della signora dalla quale era stato nominato gerente della vetreria di cui ella era comproprietaria.

Fu lo stesso marito che nel 1919 le presentò Pick Mangiagalli e nacque tra i due una amicizia spirituale, fondata su affinità di cultura e di gusti. In quel momento il disaccordo sempre latente tra i due scoppiò in forma definitiva e i coniugi decisero di separarsi.

Nello stesso anno ottennero un decreto per la separazione legale in attesa della causa, e il marito perdette di conseguenza la gerenza della Vetreria, pur rimanendogli un certo cespite di guadagno, che gli avrebbe permesso una vita agiata, ma non certo dello stesso tenore di quella di prima.

Secondo la signora, e per essa i suoi legali, all'atto violento del Miani non sarebbero estranei motivi di interessi.

Dal canto suo il Pick Mangiagalli ha smentito di avere rapporti che non siano di pura amicizia con la signora e ha ricordato che a tutte le accuse formulate dal marito, su circostanze da lui raccolte attraverso informazioni di «detective» privati, specialmente sul viaggio fatto a Vienna, essi hanno potuto contrapporre testimonianze che le smentiscono.

I funerali della sig.ra Morello a Bagnara Calabro

BAGNARA CALABRA, 30. — Ieri ebbero luogo i funerali della venerata salma della signora Sarina Morello, sorella di *Rastignac*, ai quali intervenne quanto di più eletto conta Bagnara.

Parlarono sul feretro fraternamente l'abate Macrì e la signora Pistolesi.

Un ex assessore di Correggio condannato per appropriazione indebita

REGGIO EMILIA, 30. — Il nostro tribunale ha condannato a un anno e sei mesi di reclusione e 500 lire di multa per appropriazione indebita l'ex-assessore di Correggio Quirino Codeluppi fu Manfredi, di anni 26, del cui processo ci siamo occupati giorni sono.

Egli era imputato di peculato continuato e di oltraggio con minaccie all'agente di custodia delle carceri, per avere nella qualità di assessore della polizia urbana sottratto lire 18,619.40 di proprietà dell'Amministrazione comunale e da lui tenute in custodia, e inoltre per aver minacciato con un boccale il carceriere Semerano.

Il Codeluppi all'udienza ha dichiarato di essersi appropriato della somma perchè spintovi dal bisogno. Essendo risultato che il denaro in parola era stato consegnato al Codeluppi dagli impiegati addetti all'Ufficio di polizia urbana a semplificazione di norme burocratiche, il tribunale ha ritenuto trattarsi di appropriazione indebita qualificata, anzichè di peculato, ed ha revocata la precedente condanna a 75 giorni per oltraggio.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 30 Aprile 1924

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,462,472,006 25	+	81
Cassa »	1,604,316,364 47	+	25266
Portafoglio su piazze ital. »	2,135,861,732 10	+	54456
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 15,761,402,78) »	15,327,546 28	—	41
Effetti ricev. per l'incasso »	35,479,293 15	—	2019
Anticipazioni ordinarie »	2,062,382,483 58	+	215343
Cred. verso la Sez. Speciale Auton. del Consorz. per sovvenz. su valori indus. »	3,043,063,573 10		—
Tesoro dello Stato »	6,761,260,070 09	—	45291
Titoli »	372,720,887 61	—	1757
Conti corr. attivi nel Regno »	432,854,871 83	+	130008
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 476,360,346 50) »	476,797,430 27	—	158
Azionisti a saldo azioni »	60,000,000 00		—
Im. dest. alle col. Uffici di sui L. 18,000,000 spettanti alla riserva di prop. esclusiva degli Azionisti »	68,797,440 34	+	2
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	—		—
Partite varie »	1,546,761,069 29	—	4010
Soffer. dell'eserc. in corso »	6,653,412 66	+	2891
Tasse del corr. esercizio »	381,168 11	+	9
Spese del corr. esercizio »	20,723,573 97	+	4184
Depositi »	36,379,570,638 37	—	34214
Totale L.	55,160,046,358 39		
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	71,538,357 90	+	●
Totale generale L.	55,231,584,716 29		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 00		—
Massa di rispetto »	48,000,000 00		—
Riserva straordinaria »	12,025,412 33		—
Circolazione »	12,636,129,900 00	+	120908
Debiti a vista »	793,526,276 55	+	57504
Dep. in conto corr. frutt. »	1,114,020,412 89	—	181943
Conti correnti passivi »	72,522,583 83	—	9060
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	1,130,537,444 86	+	304586
Partite varie »	2,433,610,913 15	+	24697
Rendite del corr. esercizio »	91,496,782 40	+	6333
Utili netti dall'esercizio »	—		—
Depositanti »	36,379,570,638 37	—	34214
Totale L.	55,160,046,358 39		
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	71,538,357 90	+	●
Totale generale L.	55,231,584,716 29		

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di

"I fuochi di bivacco„ di Oriani

con una prefazione di V. Morello

L'edizione «Opera Omnia» di Alfredo Oriani, a cura di Benito Mussolini, è corredata, volume per volume, di prefazioni scritte da vari autori italiani particolarmente designati. La prefazione ai Fuochi di bivacco, *venuti in luce in questi ultimi giorni è scritta da Vincenzo Morello, e col permesso dell'Editore Cappelli e di Rastignac siamo lieti di offrirla come primizia ai lettori de* La Tribuna, *anche perchè essa evoca ricordi che per noi sono di famiglia. La storia della politica e della cultura del venticinquennio si confonde un po' con la storia de* La Tribuna *che fu il centro di tutti i movimenti politici del tempo, e dal gran reportage della guerra d'Africa alle alte discussioni d'arte e di letteratura, promosse il rinnovamento del giornalismo italiano.* Rastignac, *com'è suo costume, rileva soltanto in rapidi tocchi quello che gli è necessario all'argomento. Ma bastano quei rapidi tocchi, per richiamare alla nostra mente e alla mente dei nostri lettori la nobiltà delle tradizioni di questo giornale.*

Dopo avere dato alle stampe *La lotta politica,* Alfredo Oriani venne a Roma. (Apprendo ora, da un articolo di Paolo Negri nella *Nuova Antologia,* che le stampe fatte a sue spese, produssero un dissesto, insanato, nel peculio familiare: ciò dimostra, a umiliazione dei contemporanei, il doppio sacrifizio, finanziario e morale, dello scrittore incompreso). Venne a Roma, attratto, evidentemente, da una grande illusione e una grande speranza. E poichè la *Tribuna* era, allora, il campo aperto a tutti i pellegrini dell'ideale, fece tappa alla *Tribuna.* Ricordo bene. Io stavo a lavorare in una rossa stanzetta. Spinto l'uscio socchiuso, egli apparve, alto e sorridente nella lucente barba nera, come un Nibelungo, tenendo il grosso volume sotto il braccio, come una clava. Non ci conoscevamo. Ci conoscemmo in quel punto. Io mi esercitavo, in quel tempo, nel paradosso, e in uno dei miei esercizi, avevo colto, fugacemente, alcuni spunti di antitesi, tra il *No* e il *Matrimonio,* che avevano richiamato la sua attenzione e acuito la sua curiosità. Comunque, più che un critico, io ero forse un lettore, per lui, e pel momento in cui egli aveva fede in se stesso, un lettore doveva avere una grande importanza agli occhi vaganti ancora nel deserto. Egli stette un pezzo nella mia stanzetta, parlando di arte, di storia, di filosofia, di letteratura, di politica, con una voce incoercibile. Ma, non so perchè, in mezzo a tanto fervore di spirito e di intelligenza, un'ombra di tristezza mi pareva, di tanto in tanto, velasse la sua parola, specie quando diceva della facilità dei giornalisti di comunicare col pubblico. Lo vedevo per la prima volta. Non sapevo nulla della sua vita e delle sue lotte per arrivare al dirupato monte. Avevo dinanzi un parlatore eloquente, uno scrittore esuberante, un uomo sano e robusto, fatto — all'apparenza — per domare i mostri della selva e quelli dell'anima; e non comprendevo quell'ombra di tristezza, e la mia attenzione era tutta protesa a penetrare i motivi della contraddizione, e mi parve di scorgerli, quando giorno dopo, riferendogli alcuni giudizi favorevoli alla *Lotta politica,* ebbi da lui questa risposta, che era infine una constatazione della sua disillusione: — Sì, bene, ma non sento l'onda! L'onda intendeva, della popolarità. Uscendo un momento dalla solitudine e dal sogno, egli cercava l'onda nel letto di un fiume che non aveva ancora acqua tanta da raccogliere nel cavo della mano per dissetarsi!

Dopo una rapida lettura, io scrissi l'articolo sulla *Lotta politica,* che, in quell'ora di supina indifferenza, valse a risvegliare, non l'attenzione nè la curiosità, ma il suono nella conchiglia dell'udito, ai sordi. Ha ragione Paolo Negri, quando dice, che « i recentissimi elogiatori prevalentemente formali dell'Oriani storico sono stati preceduti da *Rastignac,* il quale accese nella *Tribuna* un articolo giovanilmente entusiastico dell'opera Orianesca » — e per scusare la superficialità dell'articolo aggiunge: « Il Morello era troppo giovane, allora ». Ragione, in tutti i sensi, specie, nel ricordo della giovinezza, che vuol sottintendere l'immaturità del pensiero. E sia. Quell'articolo, infatti, non pretendeva di fare da battistrada, nè da precursore, alla futura gloria dell'Oriani e della *Lotta politica.* Si proponeva, soltanto e semplicemente, di rompere il silenzio dell'indifferenza, e annunziare con calore di affetto un bel libro di storia italiana, in un momento in cui si pensava poco all'Italia e ancora meno alla sua storia.

* * *

Vi erano molte ragioni, del resto, e non tutte di ordine secondario, a ben considerarle, che rendevano difficile, in quel momento, i contatti di uno scrittore, quale l'Oriani, col pubblico, e possono oggi servire a spiegare l'incomprensione, non solo del pubblico, ma, e prima, degli studiosi. Il consenso col pubblico o si ottiene immediatamente per simpatia, o si raggiunge faticosamente per conquista. Mancavano nei libri dell'Oriani — romanzi o storia o filosofia morale — gli elementi di affinità capaci di determinare il successo; ed erano invece prevalenti gli elementi del contrasto: nella sostanza e nella forma, nella concezione e nei modi dell'espressione. Si dissolvevano molte costellazioni dello spirito italiano, e non se ne creava alcuna nuova. Si distruggeva il concetto dell'autorità, della nazionalità, del patriottismo, il senso storico e il senso sociale, insomma nella vita politica del paese, e non si aveva la forza neppure di affermare, non che di costruire, un concetto diverso, e, se mai, si affermava *sub conditione,* o, peggio, si negava. Era la condizione parlamentare. Si facevano assaggi, in tutti i campi: nel campo politico e in quello giuridico, nel campo scientifico e in quello letterario; assaggi che importavano lente ricerche, caute e modeste analisi, prove e riprove di fatti, e quindi anche l'errore, e intorno all'errore il dubbio e il sospetto. L'Oriani, invece, non sospettava e non dubitava di nulla: era nella certezza: procedeva per via di assoluti: vagava sulle cime aeree della sintesi e della visione: lontano dal mondo reale, nella solitudine — di Casola Valsenio e del suo pensiero — al di sopra della comune convivenza e della fatica comune. La sintesi è una superba operazione cerebrale; ma può anche essere ritenuta arbitraria da chi ha l'abitudine del dubbio e della sfiducia. La visione è una magnifica illuminazione fantastica; ma può anche parere un barbaglio importuno a chi ha gli occhi affaticati sul microscopio. Anche nello stile, o forse specialmente nello stile, era più irreconciliabile il dissidio del mondo letterario con lo sforzo dell'Oriani. Si tentava, allora, di dare alla prosa la snellezza, la sveltezza, la semplicità e rapidità necessarie a esprimere le idee e i sentimenti medii, le trattative e i bisogni della vita ordinaria: quindi rompere il groviglio del vecchio periodo accademico, facilitare i nessi, liberare le proposizioni e renderle più sottili ed acute per farle più presto arrivare al segno: abbassare il tono dell'espressione. L'Oriani, invece, elevava il tono fino all'esasperazione; complicava il periodo, avviluppava i nessi, agitava in tutti i sensi la sua prosa con l'impeto del profeta, l'ansia del poeta, il numero dell'oratore, in un turbine senza posa pieno di tuoni e di baleni. E il lettore guardava, da lontano, quasi estraneo e indifferente a tanta magnificenza che non serviva alle necessità immediate della sua vita, e forse le turbava ed opprimeva.

Ci son voluti vent'anni perchè il pubblico vedesse chiaro in quel turbine: il tempo necessario, appunto, perchè molte delle esperienze iniziate fallissero, molti degli errori derivati rivelassero la cenere e il tosco del loro frutto, e infine la coscienza italiana riacquistasse la sua perduta consistenza e solidità. E allora, oltre gli eccessi e le esuberanze della fantasia romantica e dello stile, apparve, in tutta la sua forza e la sua fierezza, il pensatore sano e vigoroso, lo storico severo e illuminato, lo scrittore di carattere eminentemente nazionale e di profondo valore morale e sociale, che può parere reazionario soltanto a coloro che non vogliono accorgersi o comprendere, e le esperienze contemporanee non arrivano a convincere, che la tradizione è la più sicura guida, la famiglia la più sicura base, la nazione la più sicura custodia dell'energia umana e della civiltà sociale.

E l'onda che non lambì il suo piede nel duro corso della vita, ora culla gloriosamente la sua memoria.

V. Morello

Uccide la moglie, ferisce tre persone e si suicida

MARSIGLIA, 29.

(*B.*) — La famiglia Simon, abitante il vicino Salon, è composta di Giulio, di anni 33, della moglie Anatas, di anni 35, e di cinque figli, non era felice per causa delle frequenti dispute che scoppiavano tra i due sposi. Domenica, in seguito ad una nuova questione, la signora Simon prese seco il suo bambino di 6 mesi e una delle figlie quindicenni e andò a rifugiarsi, come aveva fatto altre volte, presso i suoi parenti, al quartiere di Picaud, nel comune di Grans.

Giulio Simon ve la raggiunse il giorno dopo e pregò invano la moglie di voler ritornare a casa con lui. In seguito al rifiuto energico della donna, il Simon estrasse di tasca un revolver di grosso calibro e tirò sulla moglie e sugli altri parenti presenti alla tragica scena.

La moglie, colpita da due proiettili nella testa, spirò subito; la signora Reversat, di anni 57, fu ferita al seno destro; il signor Alberto Salis, suo marito in seconde nozze, di anni 72, fu ferito da tre palle in diverse parti del corpo. Infine un servo, Carlo Bartolomei, di anni 18, ebbe una coscia attraversata da un proiettile.

Dopo questa orribile scena e in mezzo a grida di dolore e di spavento, Giulio Simon rivolse l'arma contro se stesso e si uccise con una palla nella testa. Le ferite della signora Reversat e di suo marito sono gravissime.

CRONACHE TEATRALI

Il teatro d'Yvette Guilbert e del cardinale Mercier

BRUXELLES, giugno.

Son due nomi che a tutta prima non sembrano poter andare d'accordo.

L'arcivescovo di Malines: il baluardo della resistenza belga nei duri anni della occupazione germanica; il fiero nemico del Feld Maresciallo von Bissing; quello che la Regina Elisabetta definì, in uno dei più tragici giorni di sgomento alla « Panne », mentre infuriava l'ira nemica, « L'ultima trincea del Belgio ».

Il cardinale Mercier, diritto, severo e nobile come la torre della sua cattedrale di San Rambaldo, dall'alto della quale il suo carillonneur Jef Denyn getta a giornata i rosari bronzei delle cinquantaquattro campane già care a Margherita d'Austria la bella signora del Rinascimento fiammingo; il cardinale Mercier, infine, del quale in questi giorni il Belgio intero, dal suo Re all'ultimo cittadino, festeggia il 50 anniversario della prima messa celebrata nel 1874. Il cardinale Mercier, uno degli uomini più rappresentativi del Belgio moderno accanto a Re Alberto e al borgomastro Adolphe Max...

Certo, a prima vista, il porre a suo fianco e anche nelle colonne di un quotidiano, il nome un po' boulevardier di Yvette Guilbert potrebbe sembrare un imperdonabile irriverenza se non fosse lecito pensare che nella luce divina del Redentore ha fiorito l'ombra femminile di Maria di Magdala.

E' del resto con questo nome che Yvette Guilbert, celebrata in Francia, si inginocchiò quasi davanti al cardinale che l'aveva udita, non precisamente nelle canzoni grivoises.

L'ammirabile cantante, parigina ancora dalla radice dei capelli ormai un po' grigi sino al piccolo piede, che non ha perduta l'agilità dell'epoca in cui la piccola e molto montmartroise Yvette era una bionda midinette del Bon Marchè, si era presentata un poco come la pecorella smarrita ma sulla via della redenzione davanti al cardinale Mercier, ministro di Dio che ha dato ormai tante prove di essere anche un uomo del suo tempo.

La scena, assolutamente inconsueta, non avvenne davanti ad alcun pubblico di curiosi. La non vasta sala del teatro del Marais di Bruxelles era avvolta in un'ombra mistica. E lo sfondo del teatro di intonazione prettamente fiamminga richiamava alla memoria certi quadri primitivi dei pittori delle Fiandre maestri del nostro Antonello.

In mezzo alla sala, in una cornice nera di sottane di preti, immobile come in una luce fede, vivo come la sua parola, il bellissimo cardinale belga, dava la sua mano al bacio devoto di Yvette Guilbert, tutta fresca ancora per la truccatura esperta, tutta ridente nella sua ampia crinolina.

Una macchia di colore. E un simbolo della facile, eterna commedia umana che si avvicina alla fede.

Yvette Guilbert, allora appena rientrata da New York dopo qualche anno di magnifico lavoro, aveva impiegato ad una proficua propaganda del buon gusto francese, dopo una visita a Parigi, aveva inaugurata una serata di dizione a Bruxelles, iniziando un corso di rappresentazioni sacre, con quel suo « Guibour » con il quale la bella dicitrice di Francia si appresta a venire in Italia.

Il cardinale Mercier, il quale è oltre che un principe della Chiesa, un magnifico oratore e uno scrittore combattivo che non disdegna di scendere in polemiche anche nelle prime pagine dei quotidiani, non tardò a comprendere tutta la fresca e piacevole emotività, che la voce, l'arte del pregare, e l'innato buon gusto, caratteristicamente francese, di una squisita artista come Yvette Guilbert, poteva suscitare nelle folle cittadine così traviate, nel senso morale ed estetico, dal cento e uno spettacoli di modesta arte.

E interpretando la Bibbia in modo assolutamente cristiano, abbandonò Malines e la torre di San Rambaldo nella sua automobile e andò verso Yvette Guilbert che svestiva la crinolina cara alle canzoni di Lisette

Combien je regrette
mon bras si dodu
Ma jambe bien faite
Et le temps perdu

per indossare il trecentesco camice di Guibour, eroina dolente di quel misticismo medioevale fiorito in tante rappresentazioni sacre della dolce Normandia, di cui l'artista è figlia.

L'intesa tra il cardinale e l'artista è stata perfetta.

Il cardinale Mercier è un uomo che va diritto al suo scopo. Lo sanno i tedeschi della Kommandatur e lo sanno i socialisti che volevano insegnargli che il figlio del falegname di Galilea, era stato il primo comunista anche se non ufficialmente iscritto al partito.

Quando nel conclave che terminò con l'elezione di Benedetto XV, si annunciava al cardinale di Malines che i tedeschi avevano bombardata la sua cattedrale, il Mercier rispose soltanto: « Va bene. La rifaremo ».

Nello stesso modo, dopo aver compreso quali formidabili armi di superficialità grottesche e di meschini vizi fossero il teatro e il cinematografo senza indugiare in maggiori assenteismi, comprendendo quale abile alleata per una concezione mistica del teatro poteva avere in una attrice sicura come Yvette Guilbert, gettò le basi di quello che i giornali del Belgio annunciano come prossimo: « il teatro del cardinale Mercier ».

Effettivamente, i giornali hanno torto, poichè il cardinale di Malines non ha fatto che richiamarsi a quegli inizi della drammatica francese e anche italiana, che salutarono l'aurora teatrale nostra con le rappresentazioni sacre dell'Umbria.

Certo, per chi conosce Yvette Guilbert, o per chi ancora la rammenta dire, più che cantare, con quella sua grazia tra volta ingenua dall'altra quasi spavalda le belle canzoni di Francia, le antiche storie di Béranger la vecchia storia del buon Roi Dagobert « qui mettait ses culottes à l'envers », e le ancora fresche canzoni del medioevo francese, si stupirà un poco nel sapere la pariginissima ex-commessa di un negozio di mode, trasformata in una specie di giullare di Dio, a somiglianza di Iacopone da Todi.

Ma, in realtà, è tale il senso di mistero e la freschezza primitiva e il sapore popolare che essa e la sua compagnia sanno dare a Guibour, messo in iscena con una ricchezza di colori e di luci, di armonie, di musica e di incensi che si comprende perfettamente perchè il successo non le sia mai mancato, e perchè il cardinale Mercier abbia pensato di allegarsela per un suo teatro innovatore di bellezza e propagandista di fede.

Questo teatro che sorgerà a Bruxelles, dove Yvette Guilbert si è ormai stabilita, ha avuto poi, non bisogna dimenticarlo, un grande aiuto non solo nel gusto decorativo sviluppatissimo nelle Fiandre, ma in quel misticismo coloristico e spirituale che era l'anima dei maestri di Gand e di Bruges, e che è rimasto immutevole nella coscienza del popolo.

Ed ecco perchè il teatro del cardinale Mercier vivrà, come manifestazione d'arte e di coscienza.

NINO SALVANESCHI.

La serata di Dina Galli

Avrà luogo stasera lo spettacolo in onore di Dina Galli, con una rappresentazione di *Loute,* di cui la Galli offre un'interpretazione veramente caratteristica. Non è il caso di aggiungere parola per presentare la « seratante »! Ed è ovvio che il Valle sarà stasera gremitissimo.

Le novità al Manzoni

Questa sera, al Manzoni, il cav. Micheluzzi rappresenterà l'annunziata nuova commedia in tre atti di A. Boscolo: *Puricinella gaveva una gata.* Con questo lavoro l'autore si è prefisso di far assistere il pubblico al tramonto della gloriosa Serenissima, facendo un quadro dei frivoli costumi dell'epoca, che non furono certamente ultima causa del crollo della potente repubblica. Carlo Micheluzzi, come sempre, ha posto la sua intelligente cura perchè la messinscena e l'interpretazione corrispondano ai nobili intendimenti artistici dell'autore. I tre atti saranno intramezzati da motivi musicali, tolti dalle opere dei miglior maestri del 1700.

All'ADRIANO. La compagnia Truchi darà stasera un'altra replica de *La signora stylée.*

All'ARGENTINA. Anche stasera la compagnia Giacobetti darà una replica di *Nina no far la stupida,* che continua ad ottenere il più vivo successo. Prossimamente un'altra novità: *El campielo* commedia musicale in tre atti di G. B. Bicio con musica del maestro E. Giachetti. L'argomento è tratto dall'omonima commedia di E. Goldoni.

Al COSTANZI. Rammentiamo che domani sera la compagnia Ricciolì darà al Costanzi una rappresentazione straordinaria de *La donna perduta* la bella operetta di G. Zorzi e G. Giannini musicata dal maestro Pietri. Negli intervalli gli artisti lirici Anna Sassone e Giovanni Ruffini, accompagnati al pianoforte dal maestro Santarelli, svolgeranno un programma vario ed interessante. Dopo lo spettacolo si procederà all'estrazione di una ricca lotteria. Il teatro sarà illuminato a giorno.

All'ELISEO. Stasera con un'ultima replica del *Ventaglio,* avrà luogo lo spettacolo in onore del caratterista Luigi Merazzi.

Al QUIRINO. La sempre divertente commedia di Vittoriano Sardou *Madame Sans Gène* continua ad avere il potere di far gremire letteralmente i teatri, come è stato iersera dimostrato al Quirino, ove infatti un pubblico affollatissimo ha ascoltato il solido lavoro di vero teatro e si è infinitamente divertito. Luigi Carini, Nera Grossi-Carini, il Petacci, il Calindri e gli altri elementi della compagnia, che offrirono un'interpretazione ben fusa e piena di risalto, furono applauditissimi alla fine di ciascun atto. La Grossi-Carini ebbe anche due applausi a scena aperta.

Madame Sans-Gène si replicherà domani, ed è certo un altro teatro esaurito. Stasera, a prezzi popolari, si rappresenterà nuovamente *La maschera e il volto.*

Al SALONE MARGHERITA. Un pubblico molto affollato ha lungamente applaudito anche iersera tutto lo squisito spettacolo delle *Maschere russe* ottenendo anche che *La festa di S. Nicola* e *L'organetto* venissero bissati. Madame Lowkaia fu particolarmente ammirata allorchè cantò deliziosamente le *Canzoni intime.*

Ai PICCOLI. I burattini di Fugagnollo continuano a riportare un successo caloroso.

SPETTACOLI DEL 30 Maggio 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Ricciolì

VENERDI, 30 — Ore 21: Spettacolo in onore del caratterista Luigi Merazzi con

Il Ventaglio

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. Luigi Carini

VENERDI' 30 — Ore 21: Replica a richiesta della commedia di L. Chiarelli:

La maschera e il volto

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrand Truchi — Ore 21: *La signora stylée.*
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Nina no far la stupida.*
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Puricinella gaveva na gata.*
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Fagiolino in Oriente.*
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Loute.*
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russe.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Maschio e femmina.*
CAPRANICA — *Fiamma.*
CAMPIDOGLIO — *Messalina.*
CORSO — *L'anticamera del peccato.*
CINEMA SAVOIA — *Rosita* (Mary Pickford)
COLA DI RIENZO — *Brinnato.*
IMPERIALE — *La valle dei lupi.*
ITALIA — *I promessi sposi*
MODERNO — *Sergio Panine.*
MODERNO (Arena) — *Madre folle* (Soava Gallone).
MODERNISSIMO — *I banditi di Lost-Hope.*
OLIMPIA — *Il mozzo dell'Albatros.*
ORFEO — *La tormenta* (Soava Gallone).
QUATTRO FONTANE — *Un viaggio al Paradiso.*
REGINA — *Bidolini alla segheria.*
ROMANO — *Fascination.*
TRIONFALE — *La casa degli scapoli.*
VOLTURNO — *La donna che vinse il destino.*

La "Valle dei Lupi„ all'Imperiale

Concezione e fattura, tutto è in questa film di una così puerile ingenuità che anche come racconto per bambini si dovrebbe scartare. I bambini, sopratutto al cinematografo, sono più attenti osservatori dei grandi. Qui vi sono uomini che a tre miglia di un villaggio si impadroniscono di una donna ed obbligano un missionario a sposarla, senza paura di sanzioni; minatori che vivono nel deserto delle foreste senza una rivoltella; cani truccati da lupi che si ostinano a fare i bravi cani. Un cane è indicato come protagonista, ma per quanto superiore agli attori, è anche lui un cane qualunque.

Come mai questa roba è proiettata in Italia, e in sale che vanno per la maggiore? E' produzione straniera; ecco tutto.

I duchi d'Aosta e l'on. Mussolini all'Augusteo

Iersera all'Augusteo è stata proiettata per la prima volta, ad iniziativa del ministero delle Colonie, la cinematografia « La rinascita italiana della Libia ».

Sono intervenuti allo spettacolo le LL. AA. i Duchi d'Aosta col figlio Duca delle Puglie, l'on. Mussolini, il ministro delle Colonie, on. Federzoni, il presidente del Senato on. Tittoni, il governatore della Tripolitania conte Volpi, le autorità e numeroso pubblico.

I Duchi d'Aosta, al loro apparire nel palco reale, sono stati fatti segno a una calorosa dimostrazione da parte del pubblico, mentre la musica suonava la marcia reale. La dimostrazione si è rinnovata quando il Presidente del Consiglio e il Ministro Federzoni, entrati in teatro, prima di prendere posto nel loro palco, si sono recati nel palco reale a salutare i duchi d'Aosta.

La proiezione è stata preceduta da brevi parole dell'on. Pedrazzi che, dopo avere ricordato la storia dell'espansione coloniale italiana, ha parlato più particolarmente della Libia, della compiuta riconquista e delle possibilità che la Colonia mediterranea offre all'espansione italiana. L'oratore è stato vivamente applaudito, specialmente quando ha ricordato i nostri caduti in Libia e le recenti valorose azioni militari alle quali hanno partecipato le camicie nere.

Ha avuto quindi luogo la proiezione della cinematografia che è una illustrazione interessante della nostra colonia, dai confini della Tunisia al margine dell'Egitto, e degli ultimi avvenimenti che vi si sono svolti. Alla fine dello spettacolo il pubblico ha fatto una nuova calorosa dimostrazione ai Duchi d'Aosta e all'on. Mussolini.

Libri ricevuti

Angelo Gatti: *Tre anni di vita militare italiana* — Mondadori, Milano edit.

Amelia Rosselli: *Emma Liona,* dramma in quattro episodi — Firenze, Bemporad, edit.

V. Bonfigli: *I deputati della XXVII Legislatura* — Roma Casa ed. Esperia.

Gilbert D'Alem: *Madame Samory* — Roman soudanais — Plon editori — Parigi.

Prof. Sabatini: *La pena e le altre conseguenze giuridiche del reato* — Catanzaro, Tip. Giovine Italia.

L'VIII OLIMPIADE

Lo Stadio di Colombes

PARIGI, 27.

(*Sarti*). La città di ferro, di cemento e di legname che è sorta a Colombes per l'VIII Olimpiade venne ufficialmente inaugurata venti giorni or sono, ma in realtà essa ha incominciato a vivere ora. Fino alla vigilia dell'apertura del torneo internazionale di foot-ball la vasta pianura nella quale sorgono lo Stadio, le sue dipendenze e gl'innumerevoli edifizi costruiti per commodità degli sportivi e del pubblico ha offerto uno spettacolo bizzarro. Tutto era sottosopra, nulla era terminato, in ogni luogo si lavorava febbrilmente, perfin le strade erano più affollate di operai che le livellavano o le assodavano, che non di gente che vi passava. Quelle povere strade subirono una lunga tortura: appena sembravano pronte per sopportare il traffico, una pioggia furiosa le convertiva in torrenti di melma cosicchè gli operai dovevano incominciare a spargerle di terriccio, a colmare le buche, ad incatramarle ed a passarvi su il rullo.

Lo Stadio fu ultimato poche settimane fa. E' una costruzione gigantesca, sorta su un vecchio ippodromo. Lo Stadio occupa una superficie di 16 ettari. Il campo centrale è lungo 80 metri. La pista che corre attorno al campo è lunga 500 metri e larga 8. Le gradinate che chiudono la pista in un'immensa elissi possono contenere 60.000 spettatori. Lungo le due linee diritte dello Stadio sorgono due immense tribune sotto le tettoie delle quali sono allineati 10.000 posti. I posti riparati dal sole e dalla pioggia sono dunque complessivamente 20.000, quelli scoperti nelle due curve, 40.000, dei quali 10.000 sono posti a sedere.

Le linee architettoniche delle gradinate e delle tribune sono leggere ed armoniose, ma i colori coi quali lo Stadio è stato verniciato esternamente ed internamente stridono terribilmente. Si pensi: il vastissimo recinto, sebbene sia circondato da villaggi atletici e da numerose costruzioni destinate a scomparire quando i giuochi olimpici saranno terminati, è tuttavia incorniciato da verdi praterie, da alti alberi e da colline che si delineano in lontananza, insomma da tutte le gradazioni del verde di una campagna ridente. Orbene, per non si sa quale feroce cattivo gusto i costruttori hanno consumato tonnellate di vernice gialla e azzurra per colorire le pareti, le tribune e i cancelli dello Stadio. La visione è, dal di fuori, orrenda. Tutto quel giallo abbaglia. Quella nota azzurra stona. Ma, internamente, il grigio del cemento attenua l'effetto della disgraziata colorazione.

Nell'interno il colpo d'occhio è imponente. Il campo destinato al foot-ball e al rugby è come un tappeto non ancora calpestato. La pista è coperta di cenere rossa. Le gradinate formano uno sterminato anello. Nelle due curve si trovano le tabelle che indicano i punti guadagnati dalle squadre ed i megafoni che annunciano l'esito dei tornei. Lo Stadio affollato presenta un quadro d'una stupefacente grandiosità.

Attorno a quest'anfiteatro stanno sorgendo altre costruzioni per i giuochi olimpici. C'è uno stadio per il tennis, di cui si vede per ora soltanto lo scheletro di ferro; ci sono due stadi nautici, uno lungo 50 metri, largo 18 e profondo 5, l'altro molto più ampio, che è costato alla città di Parigi dodici milioni.

Ma il grande Stadio è il centro di tutte le attrattive olimpioniche. Peccato che il suo ingresso non sia monumentale. Esso arriva inaspettato; una cancellata bassa, verniciata d'azzurro, interrompe un filare di pioppi fronzuti i quali celano pietosamente i fianchi dell'edificio giallo. Uno dei pilastri della cancellata è sormontato dalla statua di un lottatore, una statua di grandezza naturale, verniciata di bianco, che fa col braccio destro, il saluto alla romana. Sull'altro pilastro, niente. Quell'unica statua ha l'aria di dire a chi entra: — « Un momento, nulla è ancora pronto; nemmeno il mio compagno ha terminato di svestirsi! » Al di là della cancellata, ecco l'accecante giallore che fascia tutta la parte esterna delle tribune dello Stadio.

Del resto, non è quella la sola stonatura che si nota fra l'armonia dei prati attigui e delle colline che fasciano l'orizzonte. Tutti gli edifici sorti nelle vicinanze dello Stadio sono d'un'estetica raccapricciante. Si tratta di baracche destinate ad ospitare le automobili, di tende per proteggere i gitanti dal sole o dalle intemperie, di *buvettes,* di *restaurants,* di birrerie, di caffè, di spacci di gelati e di vini. Edifizi minuscoli o capannoni mastodontici, costruzioni di legno, di *staf* o di altro materiale poco resistente, che fino all'altro ieri mancavano di imposte, di mobili, di persone di servizio e di stendardi multicolori. Quell'alveare di piccoli commercianti non ha ancora l'abitudine dei clienti: li aspetta.

Nemmeno il pubblico ha l'abitudine del luogo. La stagione inclemente non permise ai parigini di recarsi nelle scorse settimane a Colombes in ricognizione. La gente che comincia ad affluire allo Stadio si trova disorientata, sperduta. Dopo mezz'ora di ferrovia deve percorrere per dieci minuti varie strade di Colombes prima di giungere davanti alla spianata in cui sorge la nuova città sportiva. Lo Stadio si scopre soltanto quando si giunge davanti all'immenso recinto giallo e azzurro. Prima, la gente ha scambiato per lo Stadio le armature d'un altra arena nella quale verranno fatti, fra un mese, altri giuochi, oppure la parte esterna della famosa piscina che è costata tanti milioni al Municipio e che tanto filo ha dato da torcere ai rivelatori di scandali finanziari.

Parlo della gente che giunge modestamente da Parigi coi treni o coi *trams.* Il pubblico elegante, quello che arriva in automobile, non attraversa il paese, non scorge forse nemmeno il villaggio edificato per i bevitori od a vantaggio di quelli che approfittano dell'VIII Olimpiade per recarsi a fare un buon pranzetto in campagna: il pubblico elegante fa fermare le vetture rombanti davanti alla cancellata azzurra, entra nelle tribune, assiste al torneo dei calciatori come assisterebbe alle corse di Longchamps poi, terminate le gare, va a raggiungere le sue automobili e ritorna a Parigi senza essersi affaticato, nè impolverato, nè infangato e senza aver corso il rischio di essere investito da qualche *camions,* come quei poveretti che se ne vanno a piedi.

Predappio a Re Carlo Alberto

PREDAPPIO, 30. — Nell'anniversario dello Statuto sarà inaugurato nella sala Consiliare un busto al Re Carlo Alberto, opera pregevole dello scultore Tomagnini di Lucca, e verrà scoperta una lapide in onore di Benito Mussolini.

LETTERE AMERICANE

Vecchiaia e pazzia abolite?

NEW YORK, maggio.

Cicerone e Mantegazza hanno potuto lodare la vecchiaia, forse perchè hanno scritto il trattato « De Senectude » e lo « Elogio della Vecchiaia » quando vi erano vicini e cercavano di consolarsi, ma sta il fatto che a nessuno piace perdere il vigore e l'apparenza della gioventù. Le lamentazioni del dottor Faust appaiono più naturali che i sofismi ciceroniani e se le ripete — meno poeticamente ma altrettanto sinceramente — ogni persona che è giunta alla venerabile età avanzata.

Chi più degli americani, gente fatta per l'azione viva e vigorosa della gioventù piuttosto che per la calma meditazione della vecchiaia poteva abboccare con gusto all'amo del ringiovanimento? Le trovate, vere o false o semi-false, di Voronoff e di Steinach hanno avuto quindi in America un immenso successo di interesse e di curiosità. Non ancora molti, probabilmente, son quelli che si sono sottomessi all'operazione di ringiovanimento, parte per timore, parte per la spesa, parte per evitare quel po' di ridicolo che è attaccato alla pretesa di ringiovanire, ma l'argomento appassiona: i giornali e le riviste — anche le più serie — vi dedicano articoli e notizie; è soggetto di novelle, romanzi e « films » cinematografiche, e i centri di investigazione scientifica — pur mantenendosi in genere in una certa riserva — lo ammettono nelle loro discussioni, lo studiano e ne rivelano certi lati o accettati troppo ciecamente dal pubblico o trascurati perchè meno affascinanti della riconquista della gioventù.

Non è solo come riparo ai mali della vecchiaia che questa novissima scienza delle glandole — chiamata « endocrinologia » — appassiona l'opinione pubblica americana, ma anche come un possibile sovrano rimedio contro la pazzia e contro quello speciale stato di aberrazione mentale che conduce al suicidio.

Io non ho alla mano informazioni sulle statistiche dei pazzi e dei suicidi in Europa, ma mi trovo aver sott'occhi quelle per gli Stati Uniti che a me sembrano semplicemente spaventose. I pazzi ricoverati nei vari manicomi americani, che non sono certo la totalità della popolazione demente, erano 232.680 nel 1920, vale a dire 220 per ogni centomila abitanti. In quanto ai suicidi, in numero sempre crescente, essi sono giunti a superare i 12.000 all'anno, cifra quasi incredibile in un paese di risorse infinite e di larghissima filantropia dove lo stato disperato che conduce al suicidio dovrebbe apparire infinitamente meno sovente che in altri e meno fortunati centri di popolazione. Ma non è così, pare, e i suicidi si moltiplicano in America e vengono ora classificati da certi scienziati come puramente e semplicemente una forma di pazzia da essere curata con la panacea universale della « endocrina », vale a dire col rimaneggiamento di quel sistema di glandole che governa il corpo umano. Il cervello, dicono alcuni, non ha niente a che fare con la pazzia: son glandole fuor di posto o troppo sviluppate o troppo poco sviluppate che la cagionano. Tizio non si uccide perchè ha troppi debiti, nè Caio perchè l'innamorata lo tradisce, nè Sempronio per evitare di andare in prigione, ma semplicemente per quelle benedette glandole che non funzionano regolarmente.

Nell'ultimo Congresso della Società Chimica Americana, tenuto a Washington il mese scorso, il dottor Bailey, direttore dello « American Endocrine Laboratory », accennando al crescente numero di pazzi e di suicidi disse che era consigliabile un intenso studio delle aberrazioni mentali in relazione con l'analisi « endocrinale ».

Il dotto specialista asseriva che « pochi minuti di ionizzazione della glandola tiroidale di un demente e alcune altre radiazioni complementari endocrinali lo trasformerebbero in un giudizioso e utile cittadino ». Ed aggiunse che « nessuna maggiore verità è stata rivelata al genere umano che queste masse di liquido colloidale regolano tutte le attività del corpo umano, fino alle cellule più infinitesimali ».

Non riferisco il resto del discorso dello egregio scienziato perchè le sue liriche volate sull'avvenire della « endocrinologia » sembrano così fantastiche da non potersi prendere del tutto sul serio, anche senza altra ragione che lo scetticismo naturale di fronte a ogni non provata novità. Sparirà la vecchiaia, sparirà la pazzia, spariranno tutte le malattie; saremo tutti sani, sempre giovani, giudiziosi, intelligenti. Il dottor Bailey non si azzarda a dire che sparirà anche la morte, e di questa sua discrezione dobbiamo essergli grati.

Scherzi a parte, il fatto rimane che il mondo scientifico americano ha afferrato con vigore questa nuova scienza sperimentale, e se dalle conseguenze di questo studio che va facendosi in tutto il mondo verranno degli insperati benefici all'umanità, gli scienziati americani avranno la loro parte — e non piccola — di merito. Intanto la società chimica ha già annunciato dei piani per lo stabilimento di un Istituto Nazionale di ricerche in Chimica colloidale che sarà addetto a una delle grandi Università degli Stati Uniti e per le cui spese di primo impianto si chiede al pubblico una somma di un milione di dollari che sarà indubbiamente trovata senza difficoltà.

Aspettiamo quindi senza troppo scetticismo i miracoli della « endocrinologia ». Ringiovanire i vecchi sarà un bel fatto, ma che dire di quello di far diventare sani di mente tutti i pazzi? Ed io spero che la cura dei « raggi gamma » non sarà limitata ai pazzi che si trovano nei manicomi, perchè ce n'è tanti ma tanti fuori di essi. Anzi, per far più presto, non sarebbe male sottomettervi tutti gli umani perchè tanto un grano di pazzia ce lo dobbiamo aver tutti.

A. ARBIB-COSTA.

Il Concorso per una poesia lirica vinto dalla signorina Custer di Lucca

FIRENZE, 29. — Nel salone della Società degli Amici del Libro l'avv. Eugenio Coselschi dinanzi ad un pubblico sceltissimo ha letto la relazione della Commissione aggiudicatrice del secondo concorso nazionale per una poesia lirica bandito dalla suddetta istituzione.

Numerosi erano i poeti che avevano risposto all'invito da ogni parte d'Italia. Ad unanimità di voti il premio è stato assegnato ad una lirica intitolata « Il Greggie » della signorina ventenne Anna Custer, dimorante a Lucca.

E' stato assegnato un diploma speciale d'onore alla lirica « I rimatori girovaghi » del poeta Massimo Coronaro.

Altri tre diplomi sono stati assegnati alle liriche « Il ponte » di Ernesto Betti, « Via del Rifugio », della signora Margherita Mariotti e « Boschine sul Po » di Diego Valeri di Cremona.

CRONACA DI ROMA

Interessi rionali

Il quartiere Pinciano

Ecco un altro quartiere, dove l'attività edilizia del dopo guerra ha confuso le costruzioni signorili preesistenti con le case di diverse cooperative.

Il quartiere Pinciano si estende in un territorio abbastanza vasto: i suoi confini sono costituiti dal Corso d'Italia, via Salaria, Viale Liegi, Viale Gioacchino Rossini e da Villa Umberto I. E' una zona, si può dire, ormai interamente costruita. Essa può suddividersi in due nuclei edilizi: la parte sud, che comprende il primo tronco di via Po e le sue adiacenze; e la parte nord, che comprende il cosidetto quartiere Sebastiani.

I termosifoni nelle case cooperative

La parte sud aveva avuto già un notevole sviluppo edilizio nell'anteguerra. Negli ultimi anni, oltre a varie costruzioni di privati a carattere signorile, si sono avute, specie sulla via Tevere, le costruzioni delle cooperative statali Tevere, Nuova Po, Armi, sul tipo semintensivo, dalle linee eleganti — cosa questa lodevole — ma di carattere tutt'altro che popolare. In alcune di queste palazzine, come quella della cooperativa Termini, sono stati impiantati ascensori, termosifoni e perfino un impianto centrale per la distribuzione interna d'acqua calda! Il costo di codeste costruzioni — escluso anche il prezzo dell'area — si aggira, secondo una pubblicazione ufficiale dell'Unione edilizia, intorno alle 20 mila lire a vano. Gli edifici di tale cooperativa comprendono complessivamente cinquecento vani.

E' una vecchia dibattuta questione quella del criterio che ha informato molte delle costruzioni a carattere cooperativo. E' tuttavia unanime la deplorazione che si fa a carico di quegli stabili, dove non soltanto si sono curati gli elementi accessori e decorativi, ma s'è impiegata una parte delle somme stanziate per impianti del tutto superflui o per lo meno signorili. Sembrava, dopo il severo mònito che provenne dall'attuale Governo, che le cooperative dovessero mutare indirizzo. Non si pretendeva con questo che le case economiche dovessero proprio essere dei baraccamenti o dei grandi stabili tipo caserma: Roma ha l'obbligo di curare l'elemento estetico anche nei quartieri popolari ed è bene che le case economiche abbiano avuto un'impronta decorosa. Ma dal decoro al lusso c'è una enorme differenza: quella differenza, pur troppo, di costo che ha fatto sì che le costruzioni cooperative, sorte con finanziamenti statali, non abbiano più conseguito lo scopo che aveva invece informato le provvidenze dello Stato. Di modo che se oggi fosse possibile un confronto esatto tra le costruzioni sorte e quelle che si sarebbero potuto ottenere con un criterio più economico, noi vedremmo che, per correre dietro a certi elementi di lusso, si sono gettati al vento una quantità di vani che corrisponderebbe al quarto di quelli complessivi oggi costruiti.

Una commissione di vigilanza che non... vigila.

Queste nostre osservazioni non possono nè debbono dispiacere alle cooperative accennate dianzi, perchè sono osservazioni generiche che riguardano tutta l'attività edilizia cooperativa. E' logico che una volta seguito il vezzo della comodità e del lusso, tutti si attenessero a un cotale criterio... Ma ciò non toglie che l'esperienza non debba più far mutare d'indirizzo.

Il vezzo della comodità e del lusso non è il risultato d'un desiderio generale. Le cooperative son rette da pochi: non è perciò la maggioranza dei soci a pretendere il termosifone e l'acqua calda negli appartamenti, ciò che vuole dire — alla fine dei conti — un sensibile aumento della quota mensile d'affitto. Senza calcolare infine che a voler curar troppo l'elemento accessorio, non soltanto s'ottiene il maggior costo nella costruzione, ma se ne prolungano all'infinito i lavori. La stessa disposizione ministeriale che ha imposto alle cooperative di affrettare e di ultimare rapidamente i lavori da parte delle cooperative ritardatarie (con la relativa denunzia degli appartamenti che verrebbero così man mano abbandonati) è rimasta lettera morta, malgrado la permanente insufficienza di alloggi. Assente la Commissione di vigilanza, tutte le cooperative trovano sempre qualche motivo per prolungare i lavori: oggi è il termosifone da impiantare, anche se i soci non lo vogliono; domani è la scelta dei parati che, nel dibattito dei diversi gusti, si protrae per un mese; un altro giorno ancora è un capriccio nuovo che salta fuori.

Vi sono case quasi ultimate — non alludiamo ora a quelle del quartiere Pinciano — che saranno consegnate fra quattro o cinque mesi, solo perchè i dirigenti le cooperative cercano di vincere le riluttanze dei soci (e spesso non ne tengono nemmeno conto) per attuare alcuni di questi accessori, che non hanno nulla in comune con il programma edilizio economico o popolare.

Che fa la Commissione di vigilanza?

Lavori ultimati e costruzioni sospese

Per tornare al quartiere Pinciano, vediamo un poco quello che è stato fatto negli ultimi anni.

Per favorire lo sviluppo edilizio, il Comune ha intrapreso importanti lavori di sistemazione stradale: notevole è la sistemazione già ultimata di via Isonzo, che è servita a congiungere via Po con la via Salaria.

Per quello che riguarda l'attività vera e propria edilizia della zona sud del quartiere Pinciano, accanto alle costruzioni cooperative accennate in principio, sono da aggiungere quelle in programma sull'area di via Tevere, dove una volta sorgeva lo Sferisterio, che aggiungeranno agli edifici sorti un altro discreto gruppo di palazzine per iniziativa della cooperativa tra i funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici.

La zona nord della zona Pinciana comprende — come abbiamo già detto — il quartiere Sebastiani, che è tra i più signorili di Roma. Essa fu valorizzata nell'anteguerra, in un primo tempo, dall'Istituto cooperativo per le case degli impiegati, che vi costruì un vasto gruppo di fabbricati intensivi. Venne poi deliberata dallo Stato la costruzione sulla piazza Giuseppe Verdi (che costituisce e costituirà ancor più nell'avvenire il centro del quartiere) della nuova sede della Corte dei Conti. La guerra causò la sospensione dei lavori di questo grande edificio, rimasto tuttora ben lungi dall'essere ultimato. L'anno scorso correva voce che lo Stato volesse alienare il fabbricato che è, nella parte di ossatura rustica, già costruito. E' da augurarsi che ciò non avvenga e che siano piuttosto concessi i fondi — non indifferenti, pur troppo — per la sua ultimazione. Il grande edificio, attirando a sè un nucleo notevole d'impiegati, servirà anche a decentrare il congestionamento dei traffici che ogni giorno si accentuano nel centro della città: la costruzione degli altri nuovi edifici — da adibire a Ministeri — non più nel centro di Roma è stata anche fatta per questa ragione.

Aree a 300 lire il metro quadrato

Il quartiere Sebastiani è oggi quasi interamente costruito. Vi sono sorte, a poco a poco, costruzioni a carattere intensivo, palazzine, villini e le aree sono salite anch'esse gradatamente di prezzo, raggiungendo in molte zone le 300 lire a metro quadrato. Questo — dato il genere degli acquirenti — ha contribuito a dare a tutto il quartiere un tono di signorilità ed eleganza. Fra le costruzioni a carattere invece cooperativo sono da notare il fabbricato della cooperativa funzionari Unione edilizia a via Donizetti con circa 270 vani, i due fabbricati della cooperativa «Pro Domo» a via Donizetti e via Spontini con oltre 150 vani, i due fabbricati della cooperativa edilizia Ministero interno a piazza Verdi e via Porpora con 150 vani e altri meno notevoli.

In complesso, nel dopo-guerra, sono stati costruiti e ultimati in tutto il quartiere Pinciano (zona nord e sud) oltre 3000 vani.

La zona è fornita di tutti i servizi pubblici. Una necessità s'impone, tuttavia, per il quartiere: il miglioramento delle comunicazioni tranviarie insufficienti allo sviluppo assunto da codesta importante zona della città.

Le bonifiche di Ostia

Chi conosce la vasta zona della campagna romana, in gran parte infestata dalla malaria, non può non ricevere la più gradita sorpresa nel visitare quella parte che, nei pressi di Ostia, sta bonificando la Società per l'industrializzazione agricola della campagna stessa.

L'opera di prelevamento delle acque del Tevere funziona da tempo, per quel tanto che è stato concesso, con un potente sistema di pompe; dai canali, partono poi le pompe per l'irrigazione a pioggia. E' così che un terreno arido e deserto, che spesso non riceva pioggie per sette ad otto mesi di seguito, va diventando una ricca zona di industrializzazione agricola. Vaste piantagioni di cocomeri, di carciofi, di pomodoro, sono già in via di realizzazione, così che il vantaggio che si ricaverà da tutta questa vasta opera di bonifica consisterà non solo nel rendere fruttifero un terreno che rendeva pochissimo perfino come pascolo, ma nel renderlo fruttifero sopratutto nel senso della produzione orticola. Ciò varrà a risolvere in gran parte il problema del rifornimento di ortaggi della capitale.

La potente organizzazione della Società permette a questa di far uso dei più moderni e progrediti mezzi di coltivazione intensiva. Abbiamo potuto ieri osservare — fra l'altro — in una rapida visita, l'opera che compiono le macchine per lo scassamento del terreno: a sessanta centimetri di profondità, la zolla viene rimossa, capovolta e frantumata, per modo che questa terra, che dormiva un sonno secolare, torna finalmente ad avere tutte le sue possibilità di valorizzazione.

Ma bisogna che tutta questa vasta opera possa giungere al suo completo sviluppo perchè quei vantaggi a cui abbiamo accennato possano raggiungere gli effetti sensibili che da essi si sperano. La Società ha per programma di svolgere la sua attività per dodicimila ettari di terreno, per cui essa ritiene necessario che le zone intermedie, che vi potranno essere lungo il percorso dei propri terreni, possano anch'esse entrare nell'organismo generale di industrializzazione che si è già venuto formando.

In tal modo, è lecito sperare, insieme al risanamento e alla valorizzazione di quei terreni, anche il ripopolamento della vasta plaga, ora quasi completamente priva di abitazioni. Si tratta di favorire la suddivisione della zona in piccoli appezzamenti, ognuno dei quali possa avere il suo casolare con la famiglia del colono.

La translazione di S. Maria del Portico

La miracolosa icone di S. Maria del Portico, nella processione di ieri, trasportata al Vaticano da 8 diaconi in dalmatica e da 8 guardie nobili pontificie in borghese, nelle vicinanze del Ponte Vittorio Emanuele.

Un furto sacrilego compiuto a Sezzarego
illustra due furti identici compiuti a Roma

Circa un mese fa si presentarono nella canonica di Sessarego (Bogliasco) al sacerdote don Giuseppe Mascardi, rettore della canonica stessa, due individui che dissero di essere diretti a Santa Margherita in cerca di lavoro e chiesero contemporaneamente al reverendo ospitalità e qualche cibo, essendo privi di mezzi.

Il rettore, mosso a compassione, diede da mangiare agli sconosciuti e li alloggiò nella propria abitazione.

Al mattino seguente uno dei due proseguì per Santa Margherita, mentre l'altro rimase presso il sacerdote in attesa del ritorno del compagno che si era promesso di trovare per entrambi occupazione.

L'individuo rimasto in casa del prete disse al suo benefattore di essere un cameriere disoccupato proveniente da Torino e di avere sofferto durante il viaggio ogni sorta di privazioni.

Il sacerdote lo rassicurò che fino a che non avesse trovato lavoro sarebbe rimasto in casa sua.

La mattina del 3 corr., don Giuseppe discese in chiesa per celebrare la messa, lasciando solo in casa il suo ospite, il quale, approfittando subito della occasione, scassinò una cassaforte nella quale erano custoditi i doni offerti alla Madonna di Sessarego, consistenti in orecchini, anelli e collane d'oro del peso complessivo di circa mezzo chilogrammo, del valore di oltre lire 60.000. Dopo aver fatto il rilevante bottino entrò nella camera da letto del reverendo rubandogli lire 100 che erano custodite in un portafogli. Quanta miseria per un ladro di un genere tanto aristocratico!

Compiuto il tiro, il ladro si eclissava...

— E Don Mascardo, riavutosi appena dalla sgradita sorpresa, si recò a denunziare il furto ai carabinieri di Nervi, dando loro, con qualche esattezza, i connotati del punto gradito suo ospite.

Sulla scorta di questi, i carabinieri riuscirono a mettere le mani su di un individuo, il quale dichiarava di chiamarsi Giuseppe Boita di Angelo, di anni 20, da Carmagnola, senza fissa dimora, cameriere disoccupato.

Il cav. Moscatelli, comandante della Squadra Mobile, sottopose l'individuo ad un interrogatorio stringente, dal quale risultò che il sedicente Boita si confessò autore del furto alla canonica di Sessarego.

Costui soggiunse di avere operato questo furto dietro istigazione di un suo amico, un pregiudicato da lui conosciuto in una casa d'alloggio in Salita Frione, a Genova.

Il Boita dichiarò inoltre di avere venduto una parte degli oggetti preziosi ad un orefice di Via Wilson e di averne impegnata un'altra parte al Monte di Pietà per una somma rilevante.

Consultata poi dalla Questura di Genova la nota dei ricercati e in modo speciale quella degli specialisti in furti di oggetti sacri nelle chiese — è una «specialità» anche questa — con qualche sorpresa degli agenti, sono state rilevate alcune particolarità, alcune analogie coi furti — non dimenticati — che vennero commessi, mesi or sono, in Roma, nelle Chiese di S. Maria in Aquino e di S. Carlo a Catinari.

Probabilmente, di questi furti non fu autore diretto il sedicente Boita; ma si crede che il suo amico — il pregiudicato cui sopra abbiamo accennato — sia l'autore delle due anzidette prodezze romane.

E' assai probabile che il Boita abbia dato generalità fantastiche. Questo però è certo che, chiamati in Questura gli orefici genovesi che comprarono gli oggetti — i quali vennero prontamente fusi al crogiuolo — e due impiegati del Monte di Pietà, alcuni di questi riconobbero il Boita, che aveva dato un nome diverso, ed altri dissero che il pignorante non era stato lui e non lo riconobbero.

La Questura genovese crede di avere identificato anche questo secondo topo di chiesa e lo ricerca. Ma, per ora, ne tace — e se ne capiscono le ragioni — il nome e le generalità.

Una verga d'oro proveniente dalla fusione degli oggetti rubati e un paio di buccole, pesantissime, d'oro, è stata ricuperata.

Frattanto, fra la questura romana e quella della Superba, fervono indagini attivissime. E' probabile che il presunto Boita venga spedito a Roma, ove c'è una pratica tuttora aperta, dalla quale possono balzare fuori parecchi piccanti particolari a carico di questi ladri sacrileghi e punto devoti.

Il rifugio di un ladro devoto

Quella chiesa elegante, cara alla borghesia devota, che è S. Carlo al Corso, deve essere stata scelta come campo d'azione da un professionista dalle unghie lunghe, leggere ed abili.

La chiesa si apre alle 6 del mattino. Senza essere affollata, essa riesce ad essere frequentatissima fino alle 8 e talvolta anche fino alle 10; nelle feste, fino a mezzogiorno, a seconda delle ore di celebrazione delle messe.

Ora, il fenomeno — chiamiamolo così — che si verifica quasi in continuità, è questo: che le signore vengono derubate ora della borsetta, ora del portamonete, ora di qualche gioiello, ora di qualche indumento e perfino del fazzoletto, quando questo sia, come avviene sovente, guernito di pizzi o di merletti.

La mano rapace — o meglio, il possessore di essa — resta avvolta nel più assoluto mistero. E le operazioni si seguono, tutte identiche, con sorpresa e dolore delle devote derubate.

Segnaliamo queste operazioni misteriose agli occhi acuti del cav. Cadolino e del cav. D'Alena. Con un po' di attenzione, questi gatti di buon olfatto e di migliore vista, riusciranno — ne siamo certi — a togliere di mezzo questi topi di chiesa, che turbano — e come — la pietà delle nostre devote.

Il Congresso dell'Unione Magistrale
La seduta di stamane

La seduta di iersera sulla *relazione morale* si chiuse con l'approvazione per acclamazione di un o. d. g. di plauso per l'azione svolta dallo C. E. dell'Unione. Tolta la seduta, moltissimi insegnanti si diressero a Campo Verano per deporre una corona di fiori sulla tomba di Michele Esposito che coprì per molto tempo la carica di vice-presidente dell'Unione.

Stamane il Congresso inizia i suoi lavori alle ore 9. L'aula e i palchi sono affollati. Numerose sono le signore. Presiede Sisti, che dà la parola a C. Lona, il quale illustra un o. d. g. sull'orientamento sindacale dell'Unione. Il Lona, seguito con attenzione, svolge queste idee fondamentali:

a) l'organizzazione magistrale deve mantenersi indipendente di fronte a tutti i partiti politici militanti;

b) deve ottenere il riconoscimento giuridico delle rappresentanze di classe su basi elettive, all'infuori di ogni politica preferenziale;

c) non deve essere aliena da contatti e accordi con altre organizzazioni magistrali purchè tali accordi non violino il programma o lo spirito ai quali la politica dell'Unione si è sempre informata;

d) deve voler collaborare con i poteri costituiti, ma nei limiti e nei modi consentiti dalle finalità programmatiche e sindacali dell'Unione.

L'assemblea, con l'attenzione e gli applausi, mostra di essere pienamente nell'ordine ideale del relatore.

Subito si accende una serena discussione. Parlano, Elia, siciliano, Alberici, veneto, che dimostra come l'Unione nel suo ventennio di vita e con presidenti di varii colori politici, ebbe sempre una vita autonoma e un costante patriottismo, Cremaschi, dell'Alta Italia, che illustra un o. d. g. un poco più ampio di quello del relatore in quanto implica problemi a cui quegli non ha creduto di accennare e propone di mettersi d'accordo con le organizzazioni affini caso per caso, e alcuni altri di cui cui sfugge il nome. Sempre sul tema dell'orientamento sindacale prende infine la parola Di Sanza.

La "Sagra del volontario,,

Alla Sagra del Volontario, che avrà il suo svolgimento nei giorni 2, 3 e 4 del prossimo giugno, parteciperanno i volontari di guerra da ogni parte d'Italia insieme ai legionari trentini, garibaldini e reduci delle guerre d'Indipendenza. Tutti i congressisti dovranno arrivare a Roma entro la giornata di domenica 1. giugno. Alla stazione centrale funzionerà un Ufficio di informazioni.

Tutti coloro che intendono di partecipare a queste Consacrazione delle forze volontarie d'Italia, potranno chiedere, a mezzo delle Segreterie delle Associazioni patriottiche, alle quali appartengono, le tessere ed il foglio di viaggio al Comitato nazionale dell'Associazione volontari di guerra, piazza dell'Esedra, n. 10.

Le lettere del pubblico
I raccordi tranviari

Non sembra logico anche alla «Tribuna» che i lavori di raccordi o impianti di linee tramviarie dovrebbero procedere di pari passo alla sistemazione stradale? E così perchè non si fanno i promessi raccordi all'angolo del Viale della Regina con con la Via Nomentana, per la nuova linea S. Giovanni-Città Giardino Aniene? Ed anche per la nuova linea di comunicazione del quartiere del Celio con la zona di S. Paolo per il Colosseo e la Moletta, perchè ora proprio stanno sistemando il sottosuolo delle suddette strade. Almeno per una volta i progetti non resteranno più allo stato embrionale, e si spenderanno i denari un po' meglio di prima.

Con ossequi *Chiorizzi Giulio.*

Musica in Piazza Colonna

La musica della 112. legione milizia nazionale eseguirà a piazza Colonna la sera del primo giugno dalle ore 19 alle 21 il seguente programma:

1) Verdi *L'Aida*, Gran marcia sui motivi dell'opera. — 2) Rossini: *Il barbiere di Siviglia*, sinfonia. — 3) Giordano: *La Fedora*, gran fantasia. — 4) Musso *La Babilonia*, pout-pourri su opere diverse. — 5) N. N.: *L'Eroica*, gran marcia sinfonica. — 6) Campagnola: *Le onde del Tevere*, valtzer.

Armando De Sanctis ed Enrico Durantini
alle "Stanze del Libro,,

Nel palazzo Altieri nel vasto salone della Radiofilarmonica, l'amico e collega nostro Armando De Santis, per invito delle Stanze del Libro, tenne mercoledì scorso l'annunciata dizione di liriche sue note ed inedite. Allo scelto e numeroso pubblico radunato per ascoltare il giovane poeta, questi fu presentato con una delle sue felicissime improvvisazioni da Fausto Salvatori.

Armando De Santis disse quindi con elegante compostezza alcuni ben martellati sonetti del suo «Poema Laziale», fra i quali particolarmente ammirati ed applauditi quelli della «Fonte di Feronia» o di «Anxur» e quelli detti delle «Villa latine», disse poi con sentimento profondo parecchie delle suenuovissime «Rime del focolare».

Ma al sommo della commozione gli ascoltatori furono trascinati dalla vibrante lettura dell'elegia «Madre Sarda», con la quale il De Santis chiuse le sue dizioni.

Seguì al De Santis il collega, poeta romanesco, Enrico Durantini, che dicendo magistralmente versi dialettali suoi, di Trilussa, di Ilari e d'altri seppe sfoggiare un'incomparabile «vis comica», rallegrando il pubblico e meritandone fervidissimi applausi. Fra gli altri che affollavano la magnifica sala, notati: Clarice Tartufari, Luciano Folgore, Strinati, Maria Letizia Celli, Mazzini Beduschi, Maria Magri Zopegni, avv. Ottolenghi.

"Fiamma,, al Capranica

Pola Negri, rappresenta in «Fiamma», film del Primo Circuito Nazionale Superfilms, una di quelle povere anime perdute nel vizio che la società degli uomini tiene solo pel proprio piacere dei sensi, e guai se un giorno, la derelitta che un destino infido ha gittato nel fango, cerca redimersi alla fiamma del vero amore.

Essa indarno si abbarbica alla luce divina che l'abbaglia e che le schiude nuovi orizzonti: il passato, giudice inflessibile, la perseguita, l'avvince nelle sue spire irrimediabilmente.

Pola Negri ha compreso la intima psicologia del soggetto e con la sua bella arte ne ha fatta una suggestiva interpretazione.

La sala del Capranica raccoglie ogni sera un numeroso pubblico tanto che «Fiamma» si visionerà ancora molte volte.

Il pizzicor del ballo

Le cronache dei locali scintillanti di luce, di orpelli e di signore notturne non differiscono da certe altre cronache. I «pasticcetti co' li guanti», il giovine — e un po' anche il vecchio — peacecanume inondano quegli ambienti di champagne alto-quotato; ma tutto il resto procede come in altri ambienti sacri a «quelle signore».

Perchè, dunque, codesti locali di lusso si sottraggono alla vigilanza di quell'ottimo cavaliere D'Alena, che è terrore del quartiere di Ponte, di via Cappellari, di via Panico e del famoso «Piccolo Parigi» di S. Lorenzo?

La frequentazione «illustre» dei locali tabarineschi di lusso non giustifica, del resto nessun riguardo.

Ecco qui, putacaso, la lussuosa, fastosa, aristocratica «Bomboniera» di via del Bufalo. Quivi, nella notte scorsa, il «boxeur» De Pasquale ebbe un diverbio con un altro frequentatore, e la rissa finì clamorosamente a schiaffi, così da intimidire, ahimè, talune delle signore frequentatrici, le quali prudenzialmente piantarono i cavalieri e si allontanarono.

Era appena terminato il primo incidente, che il nobile ambiente venne turbato da un secondo disordine... Un commesso, che deve avere quattrini da spendere, tale Del Grosso, venne a lite coll'avvocato Umberto Bianchelli. Quando questi uscì dal «sacro loco» il Del Grosso inseguì l'avvocato e lo minacciò col bastone, tanto che l'avvocato rispose difendendosi con una rivoltella in pugno. Non si sa bene se egli fosse autorizzato a portare l'arma, specie in un ritrovo come quello... Fatto sta che gli agenti intervennero e arrestarono il gaio avvocato, che, deposta la toga, celebra le altre muse in quel gaissimo loco...

Cav. D'Alena, ne sa niente lei?...

Una disgrazia al Campo di Aviazione
di Centocelle

L'operaio Emanuele Campana di Francesco di anni 24, da Andria, abitante in via Fornaci 1 (porta Cavalleggeri), nel pomeriggio di ieri, stava lavorando al Campo di aviazione di Centocelle, per conto della impresa Baj e Rossi, quando, inavvertitamente cadde dentro la buca di una fogna alta non meno di tre metri.

Dapprima parve si trattasse di cosa lieve ma poco dopo, all'ospedale di S. Giovanni gli si riscontrò una ferita lacero-contusa di qualche importanza, complicata da molte escoriazioni.

Attenti ai funghi!

Ieri sera verso le 21, il funzionario dell'Istituto Internazionale di Agricoltura Giuseppe D'Accagnini fu Basilio di anni 30 recatosi a consumare la parca cena nella trattoria del «Romagnuolo» ordinò un buon risotto guarnito con i funghi ed altre vivande, il tutto innaffiato da un eccellente bicchiere di vino. Poco dopo, quando era già rientrato nella propria abitazione in via Bixio 77 e già si apprestava a distendersi sul letto, cominciò ad accusare atroci dolori di ventre. Il risotto con i funghi gli aveva giuocato un brutto scherzo. Senza por tempo in mezzo si recò all'ospedale di San Giovanni dove dopo la consueta lavanda allo stomaco è stato trattenuto in osservazione.

L'arresto d'un cameriere infedele

Dagli agenti del Commissariato del Viminale è stato ieri sera tratto in arresto Pasqualino Marelli, fu Adriano, nato a Rieti nel 1906, abitante presso la famiglia Santini, in via Antonio Rosmini n. 12.

Il Marelli, occupato in qualità di cameriere presso la latteria Valenti in via Principe Umberto, aveva rubato al suo padrone la misera somma di 70 lire.

Una mortale disgrazia
al deposito locomotive di S. Lorenzo

Ieri sera, alle 10.30, il macchinista ferroviario Vincenzo Amadei, abitante in via Catroli 102, stava nel deposito delle locomotive di S. Lorenzo intento a rifornire la sua macchina del combustibile necessario.

Mentre il bravo macchinista, stando sul tender, attendeva al suo lavoro, ecco che sopraggiungeva un'altra locomotiva in manovra, la quale urtò leggermente la macchina dell'Amadei. Per quanto però l'urto fosse leggero, l'Amadei perdette l'equilibrio e andò a cadere sul binario sottostante.

Il poveretto cadde e restò tramortito, emettendo soltanto un rantolo sordo e pieno di cattivo augurio. Prontamente, i compagni di lavoro lo soccorsero e lo trasportarono, con grande celerità al Policlinico.

Ma il povero Amadei, il quale aveva battuto la testa sulle rotaie e, probabilmente, ne aveva riportato la frattura della base del cranio, non si riebbe e, dopo una mezz'ora circa da che era arrivato all'ospedale cessava di vivere.

Le autorità hanno fatto una rapida inchiesta su questa disgrazia, il cui fatale risultato è assolutamente sproporzionato all'incidente da cui fu originato.

Lo scoppio d'una mina a Ciampino

Lo scoppio di una mina, avvenuto questa mattina a Ciampino, mentre due minatori erano intenti a scaricarla ha avuto delle gravi conseguenze. Infatti il minatore Silvio Francioni, di anni 41, abitante in via Spada 55, investito violentemente, ha riportato delle gravi contusioni in conseguenza delle quali i sanitari dell'Ospedale di San Giovanni, si sono riservati il giudizio.

Più fortunato è stato Elio Ciaffani di anni 33, abitante in via Villa Borghese 11, che se l'è cavata con alcune contusioni guaribili in 12 giorni.

Una fabbrica in fiamme a Viterbo

Abbiamo da Viterbo:

La notte scorsa, verso le 11, si è sviluppato in località Monte Pizzo un incendio della fabbrica di solfuro del signor Elia Bertini.

Avvertiti immediatamente i pompieri, questi sono accorsi con sollecitudine e, dopo un'ora di intenso e faticoso lavoro, sono riusciti ad aver ragione del fuoco.

Non si lamentano danni alle persone; ma i danni materiali ammontano a una somma notevole.

La disgraziata fuga d'un ciclista

Procedendo a forte velocità, il ciclista Luigi Alessandro, fu Vincenzo, di anni 30, da Roma, abitante in via Ginori 41, giunto in via Ostiense andò a cozzare contro una automobile ferma di proprietà di Luigi Michetti e guidata dallo *chauffeur* Riccardo Ciccani.

L'Alessandro venne accompagnato all'ospedale della Consolazione, dove è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

La chiusura della Biennale

Rammentiamo al pubblico che domenica 1. giugno alle ore 19 la Seconda Biennale Romana d'arte verrà chiusa definitivamente.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore dodici: Massima: 28,3 — Minima: 14.2.

Notate questo:

L'Associazione Nazionale Madri e donne di Combattenti nella sua ultima Assemblea per lo scioglimento dell'Associazione stessa deliberò, fra l'altro, la costituzione di un Comitato «Pro Assistenza Madri e Orfani di Guerra». Questo Comitato ha il compito di erogare le somme rimaste in cassa (L. 260.000) fino ad estinzione di capitale. L'Assemblea ha nominato Presidente di questo Comitato la signora Elvira Cimino, le signore Fiastri, Pesoli Cippico, Rosa Garibaldi, l'avv. Antonelli, il comm. Sonnino, il cav. Ruggeri e ancora la signora Zoccoletti, la contessa Brusati, Elsa Dall'Olio, il comm. Muselli.

Concerto Pisapia alla Casa del Soldato. — Continua questa benefica istituzione sorta sotto l'Augusto patronato di S. M. la Regina Madre e di S. A. R. il Principe Ereditario, e curata da benefiche dame dell'aristocrazia romana — la sua bella opera artistica. E ogni giorno è una nuova affermazione. Così ieri il concerto della giovane e valorosa pianista sig.na Adriana Pisapia, riuscì oltremodo interessante sia per il programma che comprendeva brani di Bethoven, Weniask, List e Chopin, sia per la mirabile interpretazione della gentile musicista che raccolse dal pubblico eletto che gremiva la sala calde e sincere ovazioni.

La mostra Ursella. — Ieri, alla presenza di un pubblico numeroso e sceltissimo, nella sala di «Fiamma» al foyer del Nazionale, è stata inaugurata la mostra del pittore friulano Enrico Ursella, giovane artista che esce dalla scuola di Ettore Tito. La mostra resterà aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19; i giorni festivi dalle 10 alle 12.

Università Popolare Romana. — Sabato 31 corrente, alle ore 20, al Collegio Romano, l'illustre prof. Giacomo Tauro chiuderà il ciclo delle conferenze e lezioni del ventiquattresimo anno didattico, con un discorso su: «Il Regno di Napoli e l'Unità Italiana». L'ingresso è libero a tutti.

All'Istituto dei ciechi (S. Alessio al Monte Aventino). — Domenica 1 giugno 1924, alle ore 17.30 gli alunni ed alunne dell'Istituto eseguiranno scelti pezzi di musica e daranno saggio di lettura e scrittura. Saranno esposti i lavori manuali fatti dai ciechi.

Istituto Nazionale di Previdenza Umberto I per gli impiegati Subalterni ed operai delle pubbliche Amministrazioni e loro artieri. — Ieri sera si è riunita, in una sala del liceo Visconti, l'Assemblea Generale dei soci dell'Istituto per la discussione del bilancio e per la nomina delle cariche sociali. Presiedeva il gr. uff. Alberto Pavoni ed assistevano l'on. Alberto Beneduce, presidente del Consiglio, il direttore prof. Attilio Franzetti, la Presidenza ed il Consiglio al completo ed oltre 200 associati. I bilanci furono approvati all'unanimità con voto di plauso ai dirigenti dell'Istituto il quale ha conquistato, ormai, uno dei primi posti nel campo della Previdenza. La votazione per le cariche sociali continuerà alla sede sociale domani sera venerdì e posdomani sabato dalle ore 18 alle 20.

Le olimpiadi calcistiche

Gli "azzurri„ riportano la seconda vittoria

PARIGI, 30.

Il *match* Italia-Lussemburgo ha avuto luogo nello stadio di Pershing, dinanzi ad un pubblico non molto numeroso data la coincidenza di altri *match* ritenuti più importanti del nostro. Ad ogni modo lo stadio, che gli americani hanno donato ai francesi, era affollato di un pubblico composto di italiani e di lussemburghesi.

La partita, diciamo subito, non è stata eccessivamente interessante anche per il fatto che gl'italiani dimostrando la loro superiorità fin dall'inizio, hanno segnato i due *goals* nel primo tempo della partita. Questi venivano segnati da Baloncieri e da Della Valle tra gli applausi degl'italiani presenti. Gli azzurri, pur dimostrando un'assoluta superiorità sugli avversari non si sono impegnati a fondo convinti di aver di fronte una squadra più debole della loro. Ed hanno fatto male, perchè se De Pra, il campione dei portieri, non si fosse impegnato in tre parate difficilissime, la porta nostra sarebbe stata violata dalla palla avversaria. Al 35.o minuto De Pra doveva parare un tiro abbastanza forte e vigilare attentamente, perchè la palla restando nell'area di rigore provocava un ammassamento d'uomini. Fu appunto in questo ammassamento che Massard si contuse e dovette uscire dal campo per non più rientrarvi. Il primo tempo terminava con due *goals* in nostro vantaggio.

La ripresa vedeva ancora il vantaggio degli italiani. I lussemburghesi, rimasti sulla breccia in dieci, cedettero le armi lasciandosi dominare; ma la loro porta non fu più violata. Ecco la composizione della nostra squadra:

De Pra, Rosetta, De Vecchi, Barbieri, Baldi, Alberti, Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi, Levratto.

La «débacle» dei belgi e degli ungheresi...

Il Belgio, vincitore delle ultime Olimpiadi di Anversa è stato clamorosamente sconfitto dalla Svezia per 8 *goals* ad 1. Un'altra grande squadra, alla quale poteva arridere la vittoria finale, è stata inesorabilmente eliminata dal torneo. La squadra della Svezia, ha vivamente sorpreso per il giuoco preciso, veloce della sua prima linea che ha attaccato la difesa belga, come e quando ha voluto. Dal canto loro i Belgi handicappati da una difesa che non funziona, hanno avuto in Debie un portiere all'altezza della situazione.

Ma le sorprese della giornata, non sono ancora finite. Gli Egiziani, a cui la sorte è stata benigna risparmiandoli da un primo incontro, hanno ieri esordito con una clamorosa vittoria sulla forte squadra Ungherese, segnando un *goal* nel primo tempo ed altri due nella ripresa, senza che la porta loro fosse stata violata. Gli Ungheresi ieri hanno giuocato male, non sapendo neppure cogliere l'occasione di un calcio di rigore, per salvare l'onore della sconfitta.

...e la vittoria degli uruguayani

Lo stadio di Bergeyre riguardava ieri gli americani, per assistere all'incontro delle due squadre del sud e del nord America. Come era facilmente prevedibile, la vittoria è spettata a quella del sud per 3 *goals* a 0. [illegible]

Gli americani del sud, hanno vinto come hanno voluto, il loro giuoco è durato dal primo all'ultimo minuto del giuoco.

La squadra degli Stati Uniti, che non aveva dimostrato una grande superiorità [illegible] gran forma e non ha mai potuto minacciare seriamente la parte avversaria.

I quarti di finale

Sono state quindi eliminate dal torneo, le seguenti squadre: Turchia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Stati Uniti, Ungheria.

Restano classificate per i quarti di finale: Svezia, Uruguay, Italia, Egitto, Olanda, Irlanda, Francia, la vincitrice del *match* Svizzera-Cecoslovacchia, che avendo fatto *match* pari, dovranno rincontrarsi oggi.

Il calendario dei quarti di finale, resta così fissato:

Sabato: Irlanda, Olanda, allo stadio di Colombes.

Domenica: Francia, Uruguai, allo stadio di Colombes.

Domenica: Egitto-Svezia allo stadio di Pershing.

Lunedì: Italia contro la vincitrice del *match* Svizzera-Cecoslovacchia, allo stadio di Bergère.

Tutti gl'incontri avranno inizio alle ore sedici.

MOTOCICLISMO

Ruggeri vince il Circuito del Savio

RAVENNA, 30. — Il pubblico sportivo, che ama questo ramo dello sport, ha assistito numeroso a questa seconda riunione del circuito del Savio. Il percorso di km. 259,625 è stato compiuto da Ruggeri in ore 3.29'7".

Il giro più veloce è stato compiuto dal corridore Bandini, poi, ritiratosi. Il corridore Giuliattini al primo giro è caduto rimanendo ferito alla testa, ed è stato dichiarato guaribile in venti giorni.

Ecco il dettaglio:

Categoria 350 cmc.: 1. Raggi, che ha compiuti i 25 giri del circuito, pari a km. 259 e 625 m. in ore 3.52'39"1/5, alla media oraria di km. 92.874; 2. Sereni in 4.14'; 3. Fagiuoli in 4.35'7"2/5. Giro più veloce: Raggi in 8'44", alla media di chilometri 98 e 893 m.

Categoria 500 cmc.: 1. Alberghini, in ore 4.45'57". Giro più veloce: Moretti alla media di km. 94,495.

Categoria 1000 cmc.: 1. Ruggeri Amedeo in ore 3,29'7"2/5, alla media di chilometri 103,161. Giro più veloce: Bandini in 7'55", alla media di km. 108,458.

Classifica generale: 1. assoluto Ruggeri Amedeo in ore 3.29'7"2/5; 2. Raggi, in ore 3.44'1".

Il XII Giro d'Italia

La Fiume - Verona

FIUME, 30. — L'adunata per la partenza della undicesima tappa avviene quando ancora la notte è inoltrata. I corridori, che hanno avuto nella nostra città accoglienze entusiastiche, giungono alla spicciolata ancora intontiti dal sonno interrotto. Alle dodici e trenta giungono i primi. Sono tra questi Pratesi, Messeri, Cominetti e Benaglia, sempre uno dei più solleciti. La folla malgrado l'ora mattutina è numerosa e saluta i corridori che stanno per cimentarsi nella penultima fatica.

Gli arrivi di Enrici, Ferrario e Gay sono sottolineati da applausi, come pure quello del romano Lazzaretti, vincitore della tappa, che appare raggiante.

Non mancano mai i soliti ritardatarii che fanno prolungare l'attesa prima della partenza. Sivocci appare imbronciato per aver perduto la vittoria di tappa, proprio quando ormai la riteneva sicura; ammette di aver errato la tattica e si ripromette di vendicarsi oggi. Vendicarsi, con chi?

Ormai sono giunti tutti e Cougnet, l'instancabile *starter* del giro, inizia ancora una volta il tradizionale appello.

I corridori ora si preparano per la partenza. Il via viene dato alle 2,45 ed il plotone si snoda verso la salita dell'altipiano carsico. Volosca e Mattuglie, inseguito dalle macchine del seguito, i cui fari proiettano su di loro raggi di luce saettante.

* * *

TRIESTE, 30. — Questa mattina, alle 6,15, provenienti da Fiume e diretti a Verona, mèta della tappa odierna, sono passati i partecipanti al Giro d'Italia. I corridori, in colonna, per gruppi di tre o quattro hanno attraversato la città, guidati da Bessi. Seguivano immediatamente Lazzaretti, Sivocci, Tragella, Rossignoli, Gay, Enrici e Ferrario. Montanari, giunto pochi minuti più tardi, si è fermato per ripartire alle 6,22, dopo aver sostituito il manubrio rotto della propria macchina. Seguono Ribotti e Martinetto.

Alle 6,30 applauditissima passa Alfonsina Strada. Alle 6,40 Aperio, che ha spezzato la forcella anteriore della macchina, giunge a piedi. Alle 8.50 passa ultimo Gagliardi.

* * *

UDINE, 30. — Alle 13.15 giunge un gruppo di quattro concorrenti, guidati da Dal Fiume e composto da Bassi, Gilli, Pratesi, Spinelli e pochi secondi dopo tutti gli altri in gruppo.

La notturna al velodromo di Firenze

La coppia Linari-Giacchetti vince l'Americana gigante

FIRENZE, 30. — Ieri sera al Velodromo Libertas e ha avuto luogo la grande riunione ciclistica internazionale notturna in onore dei partecipanti al XII Concorso ginnastico internazionale. Sono state disputate varie gare e fra queste quella del bracciale Ponteccoli vinto dopo una vivace lotta da Luigi Billi.

La seconda corsa ha messo in rilievo le doti di velocità del concittadino Linari. Interessanti sono state anche le [illegible] individuali.

La grande americana a coppie è riuscita poi interessantissima. Linari vi ha sfoggiato la sua netta superiorità superando i corridori stranieri e [illegible] tutti i traguardi, assai bene coadiuvato da Giacchetti.

Per uno scoppio di gomme, sono caduti i corridori Livi e Mori, ma mentre il primo non si è fatto nulla, il secondo ha dovuto essere trasportato all'ospedale [illegible]

Ecco il dettaglio:

Bracciale Ponteccoli (inseguimento 20 giri di pista): Billi Luigi, [illegible]

Corsa internazionale (internazionale 20 giri di pista): La squadra italiana composta di Linari e Bondini, raggiunge la squadra straniera composta [illegible]

Individuale dilettanti (km. 10): 1. Moretti; [illegible]

Americana gigante (internazionale professionisti km. 40): 1. Linari-Giacchetti; [illegible] 4. Cappi-Billi.

"Girardengo„ battuto a Buffalo

PARIGI, 30.

Si è disputato ieri sulla pista di Buffalo, il classico premio *Omnium* con la partecipazione dei migliori campioni francesi, belgi e italiani. Girardengo, che non si trova a suo agio in questo genere di corsa, è rimasto al quarto posto. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Deruyter; 2. Van Hevel; 3. Brocco; 4. Girardengo.

La squadra di fioretto alle olimpiadi di Parigi

Le finali di fioretto per la scelta degli schermitori che dovranno difendere la scherma italiana alle olimpiadi di Parigi, sono terminate nelle prime ore di questa mattina. I risultati, sono i seguenti: 1.o Pulitti di Livorno (campione italiano dei dilettanti) con 15 vittorie; 2.o Giorgio Pessina (campione italiano dei dilettanti e secondo nel campionato italiano), con 11 vittorie; 3.o 4.o e 5.o a pari merito, Carniel, Chiavacci e Boni, con 10 vittorie; 6.o e 7.o Gandini e Cuomo, con 9 vittorie; 8.o e 9.o Argento e Valponi con 8 vittorie, 10.o Novak con 7 vittorie.

Continuano gli interrogatori al processo per l'eccidio di Empoli

FIRENZE, 29. — Nonostante la solennità della Ascensione, la Corte di Assise ha tenuto udienza.

Aurelio Bartoli si meraviglia di essere stato rinviato a giudizio essendo innocente ed invoca dai giurati non clemenza ma giustizia. Il Presidente gli contesta che i testimoni da lui indicati non confortano il suo alibi.

Pietro Bartoli proclama a gran voce la sua innocenza. Non ha sentito nulla, non ha visto nulla, non ha fatto nulla.

Agostino Bertini parla a lungo per provare la sua innocenza. Quando fu interrogato fece delle ammissioni perchè percosso. A domanda non sa dire chi lo picchiò.

Girolamo Bertini, cugino del precedente, narra che la sera del primo marzo un giovane insanguinato bussò alla porta di casa sua e chiese un bicchiere d'acqua. I suoi famigliari si spaventarono e cominciarono a gridare. Egli allora prese un fucile, si recò alla finestra e sparò perchè gli avevano detto che dovevano arrivare i fascisti per incendiare le abitazioni, rubare ed ammazzarci.... (mormorii prolungati dell'uditorio).

Quattordicesimo giurato: Chi vi aveva dato queste informazioni?

— Si diceva così in Empoli.

Richiesto se sono vere le dichiarazioni fatte al Commissario, risponde negativamente ed aggiunge che quando lo interrogarono i carabinieri, gli tiravano i baffi e lo colpivano con schiaffi, calci e persino con le scarpe. (Rumori da parte del pubblico).

Giuseppe Bertini, figlio del precedente, racconta che quando bussò alla porta di casa sua uno sconosciuto ferito, sua moglie svenne dalla paura ed egli si pose ad assisterla e non si mosse di casa.

Dopo un po' di riposo si interroga *Onorato Bertini* che ripete l'episodio dello sconosciuto che chiese un bicchiere d'acqua. Egli si impaurì, si mise a gridare e fuggì.

Il Presidente gli contesta la sua confessione di aver inseguito un marinaio con un forcone e le accuse che gli vengono fatte da più persone.

L'imputato risponde di aver parlato dietro pressioni, ma che però disse cose non vere.

Pietro Bertini parla dello stesso episodio e si protesta innocente. Negli interrogatori scritti aveva ammesso di essere andato con altri a gettare il marinaio Vallelunga in Arno, ma ora dichiara di aver detto ciò perchè percosso. Nega quindi di essere stato lui a gettare il marinaio nel fiume.

Ersilio Cioli ferroviere, si protesta innocente e vittima di accuse prive di alcun fondamento.

Alle 12 l'udienza è rinviata a domattina. Domani sarà ultimato l'interrogatorio degli otto imputati che rimangono.

* * *

Riceviamo e per imparzialità pubblichiamo:

«Onorevole Signor Direttore — La speculazione politica intorno a un ordine del giorno votato dall'Unione Socialista Romana dev'essere recisamente rigettata.

«All'Assise di Firenze sono stati rinviati 120 cittadini (appartenenti o non a partiti politici) per rispondere dei dolorosi fatti di Empoli. I giurati condanneranno o assolveranno a seconda della loro coscienza e dalle risultanze *chiare, positive, non equivoche* che riguardino ciascuno degli imputati.

«Non è però di ciò che deve discutersi. La giustizia funzionerà come saprà e vorrà funzionare.

«Ciò che non poteva passare sotto silenzio erano le risultanze *dettagliatamente e ripetutamente* riportate dalla stampa e cioè le violenze e percosse che ciascuno degl'imputati ebbe a subire nel momento dell'arresto e dopo, il contegno ingiurioso e provocatore del Presidente, dirigente il dibattimento, e del Pubblico Ministero (cui è affidato il dovere sacro di raccogliere le prove della colpa o della innocenza degl'imputati) e la gazzarra di tal pubblico che dà l'impressione abbia scambiato l'aula di giustizia in una piazza e peggio, abolendo col suo atteggiamento ogni e qualunque garenzia di serena e severa giustizia. Si è giunti perfino a tentativi (come dalla stampa quotidiana emerge) di assalto della gabbia degl'imputati!

«E' contro tale sistema di fare giustizia (che è non fare giustizia) che l'ordine del giorno della U.S.R. è inserto.

«Tale e non altro il suo inalterabile significato — Avv. Giulio Volpi, Deputato al Parlamento».

Inutile annotar qui di nuovo che l'on. Volpi, così sollecito del buon trattamento degli imputati di Empoli, mostra di ignorare le sevizie che hanno inferito sugli assassinati in scene così atroci che non possono essere raccontate!

Il furto al Banco Scheggi

La requisitoria del P. M.

S'è ripreso stamane il dibattimento, e dopo la presentazione dei quesiti, su alcuni dei quali i difensori hanno sollevato incidente, il Presidente ha dato la parola al rappresentante della pubblica accusa cav. Misasi, il quale, riaffermando la colpevolezza degli imputati — tranne uno — e chiedendone la condanna, ha nella sua requisitoria sostenuto nei confronti dei Lotti, Curti e Bolzanini la sentenza della Sezione d'accusa; ed egualmente per la Fernanda Cagnoli, la quale, secondo il P. M., è meritevole delle circostanze attenuanti generiche. Per la Calbsi Leonilde sostiene l'ipotesi della ricettazione e ritira, infine l'accusa contro l'imputato Pelusi.

E' probabile che fra un paio di udienze si possa giungere al verdetto.

La strage di un fulmine

NOVARA, 30. — Ieri durante un furioso temporale lo studente Poinj Francesco, mentre era intento a finire un compito di scuola, veniva incenerito da un fulmine penetrato in casa da un camino.

Scesa poi nella stalla la folgore uccideva due bovine, ferendone altre tre.

Bollettino Militare

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Vadalà, capitano in aspettativa, richiamato in servizio comp. Chieti.

Sotto-tenenti promossi tenenti: Alberto, legione Palermo, Gioia, id. Salerno, Lezza, id. Torino, Antico, id. Allievi Roma, Barbieri, id. Milano, Miraglia, id. Palermo, Pastorino, id. Alessandria, Vaccarello, id. Milano, Amato, id. Allievi Roma, Maracci, id. Palermo, Beato, id. Milano, Parigi, id. Bari, Fattorini, id. Allievi Roma, Lacchè, id. Ancona, Baldinetti, id. Milano, Volpe, id. Firenze, Tunno, id. Torino, Dibillo, id. Alessandria, Spadaro, id. Bari.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti-colonnelli trasferiti: Rossi, dal Ministero guerra all'81.o fant. — Carrozza, dal 49. fant. al 56. fant. — D'Alonzo, dall'84. fant. al 18. fant. — Berio, dal 5. bersaglieri alle truppe coloniali Cirenaica.

Pesci, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio 51. fant.

Sottanni, maggiore 14. fant., trasferito agli allievi-ufficiali Chieti.

Guidotti, capitano 33. fant., dispensato dal servizio attivo. — Ziveri, capitano 60. fant., assegnato Ministero guerra — Caravaggi, capitano 5. alpini, nominato ufficiale a disposizione generale comandante div. mil. Roma. — Negroni, capitano 4.a sezione statistica militare, assegnato comando div. mil. Bologna.

Capitani trasferiti: Boldi della scuola allievi ufficiali Modena alla scuola allievi ufficiali di Lucca — Palatini dal comando distretto Trento al 18 fanteria — Renaldi dal 12 al 90 fanteria — Belluso dal 90 al 12 fanteria — Peroni dal 38 al 17 fanteria — Gurreri dal 6 fanteria al comando distretto Parma — Toschi dal comando distretto Parma alla scuola applicazione fanteria.

Tenenti promossi capitani: Parodi 8 fanteria destinato 1 fanteria — Zammuto 94 fanteria destinato 93 fanteria — Saltalamacchia 3 fanteria destinato 1 fanteria.

Vecchi dal 5 alpini alla scuola allievi ufficiali Milano.

Tenenti trasferiti: Marongiu della scuola allievi ufficiali Palermo al 45 fanteria — Mazzei dall'81 fanteria al 26 fanteria — Martis dal 9 al 46 fanteria — Fadda dal 39 al 43 fanteria — Mirra dal 30 al 24 fanteria — Salottolo dall'8 alpini al 66 alpini — Canino dal 6 alpini al 5 bersaglieri — De Angelis dal 18 fanteria al 60 fanteria — Marotta dal 7 al 68 alpini.

Airaghi delle truppe coloniali Eritrea al 69 fanteria — Giammarino dal 86 fanteria alle truppe coloniali Eritrea.

ARMA DI CAVALLERIA

Rignon tenente Nizza cavalleria, dispensato dal servizio.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Gigli tenente colonnello di campagna, trasferito 23 campagna — Faronati maggiore comando divisione militare Cagliari assegnato Ministero guerra — Merzari maggiore 23 campagna assegnato comando corpo d'armata Bologna — Landini capitano 10 campagna, dispensato dal servizio attivo — Calzolari capitano in aspettativa, richiamato in servizio — Ali capitano in aspettativa, dispensato dal servizio — Flory Ottavio capitano in aspettativa per sospensione impiego, ricorso nella perdita del grado — Fusco capitano 23 campagna, assegnato Ministero guerra.

Capitani trasferiti al raggruppamento trasporti:

Tramontin dal centro automobilistico al 4 — Lega dalla direzione centrale automobilistica Torino al 1 — Balanvino dal centro automobilistico al 1 — Torti Alberti dal centro automobilistico Roma al 7 — Mascarini dal 3 auto raggruppamento al 5 — Sibona dallo autocentro Milano al 2 — Arciari dal 6 campagna al 5 — Barberis dal 5 campagna al 1 — Ascenso dal 22 al 00 — Barraco dal 27 campagna al 2 — Boeris dal 16 campagna al 6 — Costa dal 12 campagna all'8 — D'Alessandro dal 14 campagna al 9 — Gallo dall'8 campagna al 3 — Giusto dal 27 campagna al 2 — Ianniello dal 3 campagna al 4 — Luparella dall'8 al 3 — Marano dal 5 campagna al 1 — Malchesano dal 12 campagna all'8 — Miano dal 22 campagna al 10 — Negri dal 5 campagna al 1 — Paolillo dall'8 al 3 — Parrino dal 22 campagna al 10 — Ravaglia dal 3 campagna al 4 — Sestili dal 13 campagna al 7 — Spinelli dal 13 campagna al 7 — Zappalà dal 3 campagna al 4.

Abate dalla direzione centrale automobilistica al 4 raggruppamento trasporti — Gioia dall'ufficio tecnico superiore automobilistico al 1 id. — Cristiani dall'ufficio tecnico superiore automobilistico al 1 id. — Caimpa dal 6 pesante all'8 id. — Di Ianni dal 3 id. al 5 id. — Appierto dal 13 campagna al 3 id. — Iacobacci dall'autocentro Trieste al 5 id. — De Pasqua dall'autocentro Napoli all'8 id. — Ferrara dal 7 pesante (M) alla scuola allievi ufficiali Pola — Morelli dal 19 campagna (T) al 4 pesante — De Leone dal comando divisione militare Novara, al Ministero guerra — Liuzzi dal 14 campagna al Ministero guerra.

Rossignoli tenente 21 campagna, dispensato dal servizio — Gobbo tenente in aspettativa richiamato in servizio 6 pesante — Garibaldi tenente in aspettativa richiamato in servizio 26 campagna — Salvini tenente in aspettativa, dispensato dal servizio.

Nistri tenente 27 campagna, dispensato dal servizio — Mosca tenente a disposizione Ministero colonie, dispensato dal servizio.

Tenenti trasferiti: Chiappini dal 6 campagna alla scuola allievi ufficiali — Mignani dal 4 id. alla scuola allievi ufficiali Pola — Bedotti dal 15 id. al 2.o campagna — Torre dal 12 id. alla scuola allievi ufficiali — Fiore dal 1. montagna alla id. Torino.

Una signora suicida per la morte della figlia

NAPOLI, 30. — Stamane, dal terzo piano del fabbricato n. 90 in via Benedetto Cairoli, da una finestra che dà sul cortile, si è gettata la signora trentacinquenne Elvira Battisti, abitante nello stesso stabile.

Gli inquilini accorsi constatata la morte della poveretta, hanno provveduto ad avvertire con le debite precauzioni, il marito che, ignaro di tutto, stava levandosi di letto. E' facile immaginare la scena di dolore che è seguita quando il poveretto, precipitatosi presso il corpo della donna, ha avuto la certezza che ogni speranza era vana. Il suicidio è da attribuirsi ad un profondo stato di abbattimento in cui la poveretta era caduta a causa della morte di un amore di bambina avvenuta or sono due mesi.

Un parto trigemino

FIRENZE, 30. — Si ha da Pietrasanta che certa Maria Cosci, maritata Landi, ha dato alla luce felicemente due maschi ed una femmina. Tanto la puerpera — che aveva già 5 figli viventi — quanto i neonati, godono buona salute.

Assassinato alla presenza dei genitori

NAPOLI, 30. — Un efferato delitto è stato consumato nelle campagne di Saviano, presso Nola. Il possidente Gennaro Carrelli, contrario all'opinione di molti contadini che volevano ridurre la cultura delle viti per pagare meno dazio, è stato avanti ai suoi genitori, impotenti ad aiutarlo, aggredito da tre sconosciuti che lo hanno ucciso a colpi di rivoltella. I carabinieri hanno iniziato attive indagini per arrestare gli assassini.

Muore per frenare i cavalli imbizzarritisi

MERANO, 30. — Mentre stava guidando un carro carico di botti di birra per la ripida discesa di Via Fagben, in Gries, il trentaquattrenne Riccardo Frank, di Caldaro, cercando di frenare i cavalli imbizzarritisi, cadeva a terra, andando a finire fra le ruote del veicolo, che gli passavano sull'addome schiacciandolo orrendamente.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermo.

Consolidato 5 % 1918 Conf. L. 101.75 — Fine L. 102.20 — Banca d'Italia 2000, 1960 — Banca Commerciale Italiana 1450 — Credito Italiano 906 — Banco di Roma 118 — Meridionali 630 — Rubattino 762 — S.N.I.A. 408 — Gas Roma 956 — Condotte d'Acqua 740 — Miniere Montecatini 284 — Immobiliari 1020 — Beni Stabili 1270 — Imprese Fondiarie 229 — Fondi Rustici 425 — Cotoniere Meridionali 140 — Fiat 745 — Cosulich 789.

Cambi: Parigi 119.50 — Londra 98.78 — New York chèque telegr. 22.60.

"COSULICH„

Società Triestina di Navigazione

Cap. L. 60.000.000 - Ris. L. 65.600.000 - Flotta sociale 140.379 T. S. L.

BILANCIO 1923 E AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE

Giovedì, 29 maggio si radunò, con largo intervento di azionisti rappresentanti una grande parte del capitale sociale, l'Assemblea generale ordinaria della *Cosulich*, Società Triestina di Navigazione.

L'Assemblea, presieduta dal Sig. Comm. Alberto Cosulich, prese anzitutto atto del rapporto della Direzione per l'esercizio 1923. Questo si chiude, eseguite le opportune depennazioni, con un utile netto di lire 10.004.660, che consente la ripartizione d'un dividendo di lire 24, pari al 12 %, per ogni azione di nominali lire 200.

La relazione rileva come questo risultato rispecchi il graduale miglioramento dei traffici marittimi, le maggiori economie conseguite nelle spese di esercizio ed il migliore rendimento del personale navigante dovuto al nuovo spirito di collaborazione.

Oltre ai battelli propri, la *Cosulich* ebbe in esercizio durante il 1923 due battelli frigoriferi e 4 piroscafi della Navigazione Mercantile S. A., già Società di Navigazione T. Gossovich. Compì con essi sia nelle linee regolari merci e passeggeri per il Nord, il Centro ed il Sud America, sia fuori di queste linee regolari, complessivamente 177 viaggi (88 di andata, 89 di ritorno), trasportando 6.808.914 Q.li di merci e 34.786 passeggeri, e percorrendo 928.108 miglia. Di fronte all'anno precedente, queste cifre segnano un aumento notevole di circa 1.400.000 Q.li nel traffico merci, di oltre 11.000 persone nel traffico passeggeri, di circa 180.000 miglia nel percorso.

A questo incremento in ogni ramo del traffico, risponde il programma di ringiovanimento della flotta che la *Cosulich* viene attuando con larghezza di linee. Già essa ha commesso al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone la costruzione di due motonavi da carico della portata di rispettivamente 8700 e 8500 tonn. Per i servizi passeggeri le occorrono inoltre due grandi transatlantici.

Gli studi tecnici avviati al riguardo sono progrediti al punto che la Società confida di poter venire ad una decisione definitiva già nell'estate dell'anno corrente.

Dal lato finanziario, esclusa con riguardo al tasso alto d'interesse in vigore attualmente sul mercato nazionale ed internazionale l'opportunità dell'emissione di obbligazioni, risulta necessario un aumento del capitale sociale, reso più agevole dal sensibile miglioramento del corso delle azioni industriali e marittime.

Tale aumento è stato proposto nella cifra di 60 milioni di lire, da effettuarsi, dopo l'approvazione governativa, mediante l'emissione di 300.000 azioni da nominali Lire 200, con godimento dal 1.o gennaio 1924. Tutte le nuove azioni verrebbero offerte in opzione ai vecchi azionisti in ragione di 1 azione nuova per ogni azione vecchia, al prezzo di Lire 200 con gli interessi del 6 % per l'epoca dal 1.o gennaio 1924 al giorno del pagamento, più Lire 10 per rimborso spese e bolli.

Contemporaneamente è stato proposto di passare al capitale una parte, e cioè 30 milioni di lire delle riserve, le quali computate le nuove assegnazioni, raggiungono già la cifra di Lire 65.600.000.

L'operazione si effettuerebbe, dopo ottenuta l'approvazione governativa, mediante distribuzione gratuita agli azionisti di 150.000 azioni da L. 200 nominali cadauna, in ragione di 1 azione nuova per 2 azioni vecchie (non computate in queste le 300.000 azioni di nuova emissione).

Con i due accennati provvedimenti il capitale sociale verrebbe portato dagli attuali 60 milioni di lire a 150 milioni di lire divise in 750.000 azioni da nominali L. 200 cadauna.

Per assicurare poi, in ogni occorrenza, la possibilità di effettuare ulteriori emissioni, sebbene tale questione non presenti particolare urgenza nè vi sia attualmente l'intenzione di ricorrervi, è stata proposta all'Assemblea anche una modifica dello Statuto in forza della quale è demandata alla Direzione la facoltà di deliberare, con l'approvazione della Giunta di sorveglianza, l'ulteriore aumento del capitale sociale in una o più riprese fino a 250 milioni di lire, mediante emissione di ulteriori 500.000 azioni da nominali Lire 200 l'una, e di determinare l'epoca e le modalità purchè l'emissione segua ad un corso non inferiore al valore nominale e la metà delle nuove azioni sia offerta in opzione agli azionisti, mentre la residua metà potrà essere venduta direttamente a terzi.

Tutte le proposte della Direzione sono state accolte integralmente dagli azionisti convenuti all'Assemblea, sicchè l'emissione di 300.000 azioni nuove e la distribuzione gratuita di altre 150.000 azioni potranno aver luogo non appena conseguita l'approvazione governativa.

L'assemblea ha approvato inoltre, insieme con la distribuzione di un dividendo del 12 %, il bilancio della gestione, 1923 ed il relativo conto utili e danni.

Il bilancio approvato dall'Assemblea, contiene le seguenti cifre:

Attivo: flotta L. 55.233.000, Immobili Lire 1.200.000, Cassa e depositi bancari Lire 483.285, Depositi di garanzia L. 296.500, Interessenze e titoli di proprietà 110.187.073 Lire, Materiali in deposito Lire 5.227.731, Debitori L. 31.623.630, Conto transitorio Lire 149.359.

Passivo: Capitale azionario L. 60.000.000, Riserve (senza le nuove assegnazioni) Lire 63.300.000, Fondi previdenza L. 2.176.233, Creditori L. 66.937.780, Dividendi arretrati L. 83.916, Saldo utile L. 10.004.660. Il conto utili e danni registra al Dare la quota ammortamento flotta con L. 6.105.902,36 e il Saldo utili con L. 10.004.660 distribuite come segue:

12 % dividendi L. 7.200.000, fondo riserva L. 510.000, fondo riserva speciale 1.790.000 Lire, tantièmes L. 469.531, riporto a conto nuovo L. 35.129.

All'avere si registrano:

riporto utile 1922 L. 33.010.50, redditi interessenze L. 2.116.804,70, redditi esercizio L. 11.960.657,16

11 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 11

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato al club Universale di Vichy di aver barato al giuoco. Le prove contro di lui sono schiaccianti. Scacciato dal circolo, avvilito sotto l'ingiuria, pensa al suicidio. Ritornato nella sua villa, si arma di un fucile da caccia e scende nel parco per uccidersi. Ma prima vuole riabbracciare sua figlia Genoveffa, e rientra in casa, lasciando il fucile appoggiato ad un albero.

Genoveffa però, all'insaputa del padre, è nel parco ad un convegno col suo amante Luigi Launay, e mentre il conte constata con stupore l'assenza inspiegabile della fanciulla, ode un colpo d'arma da fuoco rimbombare nel silenzio della notte. Poco dopo Luigi Lannay veniva trovato ucciso nel parco. Il conte di Sorges protesta la sua innocenza davanti alla figlia, che chiaramente lo accusa, e davanti ai magistrati inquirenti, convinti della sua colpevolezza.

Alla rievocazione della tragica scena, sempre viva nella sua memoria, Genoveffa si levò smarrita.

I giudici fissavano intensamente la fanciulla, per sorprendere sul suo volto, sulla sua persona, la più piccola contrazione, il più piccolo movimento che avesse potuto tradirla.

— Le cose si sono svolte proprio come noi abbiamo supposto. Non è vero, forse, signorina? — disse il giudice istruttore, quasi volesse incitare Genoveffa a pronunciare la parola fatale che avrebbe definitivamente deciso della colpevolezza del conte di Sorges.

Ma Genoveffa si nascose il volto fra le mani e non fece che ripetere:

— Non so... non so...

Visibilmente commosso, il conte aveva compreso, dalle reticenze di sua figlia, che essa era pronta ad accusarlo. In quell'istante decisivo un brivido lo percorse tutto. Egli sentì il suo cuore, già tanto straziato, battere precipitosamente, fino a spezzarsi. E un timore l'invase di non aver la forza di resistere a quella prova suprema, di dover soccombere, così, disonorato, senza potersi difendere.

Disse quindi, quasi con voce supplichevole:

— Te ne scongiuro, Genoveffa... parla... parla...

— Non ricordo... non ricordo... — mormorò la fanciulla in un lamento.

Pègeras, sempre più confuso dinanzi a quel mistero che non riusciva a comprendere, sembrava oppresso da un'ansia terribile.

La signorina di Volranges fremeva, nell'impossibilità di troncare sulle labbra di Genoveffa le parole ch'ella, suggestionata dai magistrati poteva pronunciare da un momento all'altro.

L'ora era solenne.

Rompendo il silenzio che imperava nello studio, il procuratore della Repubblica si rivolse a Genoveffa.

La sua voce rivelava un'emozione a stento repressa.

— Vogliate, signorina, — disse — guardare il conte di Sorges.

Cedendo a quell'invito, la signorina di Sorges fissò suo padre.

Dominando all'improvviso la sua agitazione, il colonnello, con una sfida negli occhi, si irrigidì in un atteggiamento calmo, sereno. Egli pareva volesse dominare gli esseri e le cose che lo circondavano, come per prenderli a testimoni della sua tranquillità di fronte all'accusa mostruosa che sua figlia stava per pronunziare e che avrebbe per sempre distrutto il suo onore, già ingiustamente maltrattato.

Così era veramente ammirevole.

Se il suo sguardo rivelava ancora una rassegnata tristezza, se i suoi tratti conservavano l'impronta d'una sdegnosa malinconia, egli sembrava ora elevarsi al di sopra delle sventure con cui la fatalità aveva voluto colpirlo, e attendeva impassibile il verdetto che lo minacciava non tanto nella libertà, quanto nel suo affetto paterno.

Preso da gioia indicibile, Pègeras lo guardava con orgoglio. E, ripensando ai giorni, ormai lontani, della terribile guerra, credeva di rivederlo là, sul campo di battaglia, mentre, incurante della morte, faceva fronte al nemico, alla testa dei suoi valorosi.

Nel suo interno approvava quel magnifico ardimento, e non avrebbe mancato di rivelare la sua approvazione se non fosse stato intimorito dalla grandezza tragica di quella scena, oppresso dal ricordo delle misteriose parole susurrategli da Genoveffa.

La voce del procuratore della Repubblica lo scosse.

Il magistrato pronunziava lentamente, ma imperiosamente, queste parole:

— Riconoscete voi, signorina, nel conte di Sorges l'uomo che ha colpito Luigi Lannay?

A quella domanda formulata con tanta chiarezza, con tanta brutalità, Genoveffa non ebbe la forza di rispondere. Distolse lo sguardo da colui sul quale i magistrati così violentemente s'accanivano e, presa da spietata angoscia, potè appena balbettare, prima di abbattersi al suolo svenuta:

— Dio mio... Dio mio... abbiate pietà di me!...

La signorina di Volranges e Pègeras la sollevarono amorosamente e la portarono via.

In una immobilità di statua, il conte di Sorges, la fronte alta, gli occhi asciutti, il viso soltanto leggermente contratto, sosteneva imperturbabile lo sguardo inquisitore che i giudici dirigevano su di lui per spiare le sue impressioni, per sorprendere una debolezza, una sensazione rivelatrice.

Ma la volontà sovrumana del conte li privava di quella constatazione tanto desiderata, che avrebbe confermato i loro dubbi e coronato di successo i tentativi fatti per la scoperta della verità.

Tuttavia il procuratore della Repubblica ritenne che fosse giunto ormai il momento opportuno per concludere.

E, avvicinandosi al conte, gli lanciò seccamente sottovoce, questa frase che equivaleva quasi a un mandato d'arresto.

— Da questo momento, signore, voi siete a disposizione della giustizia.

Il colonnello ebbe un sussulto. Ma non volle rivelare il suo turbamento a quegli uomini che così ingiustamente lo colpivano. E tacque.

. . . .

I magistrati s'erano da poco allontanati quando una donna apparve sulla soglia dello studio.

Respingendo un servo che voleva impedirle di entrare, essa s'avanzò verso il conte di Sorges.

Questi, sul principio non la vide.

I suoi occhi, pieni di lacrime, di quelle lacrime che aveva per tanto tempo trattenute, s'erano annebbiati.

Pègeras, che ritornava in quel momento, esclamò:

— La signora Lannay!

Il conte di Sorges guardò attonito la sua visitatrice.

E poichè la madre dell'amante di sua figlia, la madre dell'ucciso, sorgeva ora dinanzi a lui, improvvisamente, come uno spettro vendicatore, egli comprese che la sua tortura non era finita, che molto cammino gli restava ancora da percorrere prima di giungere alla cima del suo doloroso calvario.

VII.

Sulla cima del calvario

La signora Lannay aveva atteso invano, tutta la notte, suo figlio.

Quella sera, al momento in cui Luigi la lasciava per recarsi al solito convegno con Genoveffa, ella gli aveva dichiarato che era suo intendimento di tentare l'indomani un passo decisivo presso il conte di Sorges, per indurlo a consentire finalmente alla realizzazione del sogno d'amore dei due giovani.

Rientrata nella sua camera, aveva vegliato, come presa da un vago, strano presentimento, sperando che Luigi, al suo ritorno, nello scorgere il lume ancora acceso, sarebbe venuto a rassicurarla, ad augurarle la buona notte.

Era d'altronde abituata a quelle visite notturne.

Nell'esuberanza della sua passione, Luigi veniva infatti spesso a parlare alla madre della dolcezza, dell'estasi di quelle ore che trascorreva vicino alla sua amata.

Certo la signora Lannay aveva sulle prime biasimato quei convegni segreti, alla insaputa dei parenti della fanciulla.

Ma piano piano Luigi l'aveva abilmente convinta, guadagnata alla sua causa.

Il persistente, inspiegabile rifiuto del conte di Sorges, rifiuto ch'essa però era sicura di vincere col tempo, costituiva una buona ragione per giustificare ai suoi occhi la condotta del figlio.

Genoveffa e Luigi s'amavano. Essi avevano giurato di morire, piuttosto che vivere separati per sempre. Il loro amore nato spontaneamente in una primavera di giovinezza, era cresciuto tanto rigogliosamente, da diventare in breve una di quelle passioni che avvincono, che distruggono.

Dinanzi a ciò, la signora Lannay s'era rassegnata.

Anche la grazia e la bellezza della fanciulla, dalle quali era stata subito colpita, l'avevano indotta a non lottare più a lungo contro i sentimenti di suo figlio.

Era giunta fino a promettere, a decidere, come abbiamo detto, di intervenire presso il conte di Sorges. A fare quel passo era stata maggiormente spinta da una grave confessione che le aveva fatto recentemente Luigi sulle conseguenze della sua relazione con Genoveffa di Sorges.

Continua.

Ultime notizie e informazioni

Un debito verso i contadini

Il debito è grande, e consiste nel dovere di procurare la elevazione professionale del contadino italiano: il debitore non può essere che lo Stato. Il quale ben potrebbe cedere ad altri alcune sue funzioni; ma non già quella di istruire le masse operaie produttrici, per elevarle: cioè per affinare la produzione e per pacificarla.

Quando il disordine, predicato dai rossi e dai bianchi in pertinace concorrenza, aveva conquistato le classi lavoratrici di molte campagne, noi affermammo che lo spirito di violenza aveva base anche nel frequente stato di minorità professionale, individuale e collettiva, del nostro contadino. Il contrasto è l'espressione normale della vita economica e della selezione necessaria a perfezionarla: ma deve essere contrasto civile, alto, contemperato nell'interesse pubblico della produzione. Il resto è deviazione o egoismo o regresso.

Al contadino italiano, che è sempre esecutore abile, intelligente e vigoroso, se purtroppo manca ancora talvolta l'alfabeto, manca più spesso il modo largo e completo di elevare la sua mentalità e la sua coscienza professionale. Manca, cioè, il modo non soltanto di arrivare a comprendere le intime ragioni di alcune pratiche che egli segue, ma anco di poter criticare, e così perfezionare, da sè il proprio lavoro; di elevare questo, insomma, associandolo con dignità maggiore e con più preciso senso di responsabilità agli interessi obbiettivi della produzione. Il contadino professionalmente elevato non può divenire elemento di disordine nella produzione.

Alfabeto e istruzione professionale non possono essere dati contemporaneamente perchè il maestro elementare può dare il primo, ma non la seconda (la istruzione professionale agricola vera e propria non va, infatti, confusa con una semplice educazione agricola scolastica, che può essere impressa anche dal maestro elementare dei centri rurali): ma l'uno e l'altra devono essere successivamente offerti al contadino, finchè esso è giovine e non inveterato nell'abito del tradizionale lavoro, se esso ha da divenire un più cosciente, e perciò più efficace, cooperatore della principale ricchezza nazionale, la produzione agraria.

L'istruzione professionale del contadino, ripetiamo, è debito dello Stato. I mezzi che, finora, questo aveva apprestati, erano ancor deboli per penetrare in tutta la necessaria profondità la grande massa dei contadini. Ma oggi il Governo istituendo la Scuola professionale dei giovani contadini, allarga e completa, con uno strumento specifico, la possibilità di penetrare la massa istesse.

Tra i concetti a cui si ispira la nuova istituzione, ci sembrano essenziali i seguenti:

Con assoluto concetto decentrativo, non solo i programmi, ma la intera organizzazione locale dell'insegnamento, sono affidati ai Consigli agrari provinciali, con la ispezione tecnica delle Cattedre ambulanti agrarie.

Non ci si affida ad insegnanti che già abbiano altri uffici: ma i « maestri agrari » saranno di norma scelti tra licenziati di scuole agrarie medie, che abbiano esercitata la professione per dato tempo nelle aziende agricole della provincia. I corsi pratici non saranno lunghi, ma pratici e organici, ripetuti a periodi in ogni Comune adatto e in stagioni adatte. I giovani contadini vi saranno ammessi al disotto di diciassette anni, e dopo aver assolto le classi elementari esistenti in luogo. I maestri agrari, nell'intervallo delle loro occupazioni come tali, potranno dare l'opera propria come esperti nella propaganda alle dipendenze delle Cattedre ambulanti. Non si creano ruoli o impiegati, perchè sono assunti con contratto d'impiego.

I due concetti base appaiono questi. In primo luogo l'istruzione sarà tale, nel modo, nella misura, nella praticità che al giovine contadino non sia reso possibile aspirare ad altro che a restare contadino. Guai se la Scuola avesse dovuto solo servire a creare l'aspirazione ad altre occupazioni! Il giovine deve divenire un contadino dirozzato ed abile: ma contadino deve restare. Se no, ben triste servizio si sarebbe reso alla produzione agraria.

In secondo luogo, la istruzione viene concentrata nelle zone ove esistono piccoli proprietari o piccoli affittuari, in ambo i casi coltivatori diretti, o mezzadri o comunque coloni parziari: cioè ove esiste quello strato di piccoli imprenditori che sono in pari tempo lavoratori del proprio podere, e di contadini direttamente interessati alla produzione. Questi contadini, che sono milioni in Italia, non danno il semplice lavoro manuale all'agricoltura: da essi dipende, in tutto oppure in parte maggiore o minore, l'organizzazione stessa della produzione. Ora, è questo grande strato, in special modo, che bisogna elevare professionalmente, onde moltiplicare per altissime cifre gli effetti di una miglior coltura e di una miglior produzione.

E una riflessione sociale deve confortare nell'ardua opera. Specie nel moto economico verificatosi dopo guerra, il piccolo proprietario e il piccolo affittuario segnano spesso l'elevazione a cui ha potuto giungere il colono; come il colono sovente segna il miglior stato economico raggiunto dal bracciante. Queste *élites* così formate, tornerebbero presto indietro, tra le difficoltà della produzione e delle crisi di prezzi dei prodotti, se non sapessero più e meglio produrre. Il che deve essere evitato, per necessità di progresso e di conservazione sociale. L'istruzione professionale soltanto può soccorrere.

Onoranze ad un apostolo della campagna antimalarica

Un gruppo di allievi del senatore prof. G. B. Grassi ha presa la simpatica iniziativa di onorare degnamente in occasione del suo 70.o compleanno e 41.o anno d'insegnamento lo scienziato che con le sue scoperte sul modo di trasmissione della malaria — oltre che sulla metamorfosi delle anguille, sul ciclo evolutivo della fillossera della vite, ecc. — ha portato non solo un alto contributo alla scienza, ma anche una considerevole utilità pratica nel campo della igiene, dell'agricoltura, della pesca.

Le somme finora raccolte ascendono a circa 80 mila lire. La « Fondazione » sarà amministrata dalla R. Accademia dei Lincei.

Le onoranze avranno luogo nell'Aula Massima della R. Università di Roma, il 15 giugno p. v. alle ore 10, sotto gli auspici del Rettore Magnifico.

Commemorazioni e Commissioni al Senato

Ieri il Presidente on. MELODIA ha commemorati i senatori deceduti durante il periodo delle vacanze, on. ammiraglio Presbitero, Marsaglia, De Riseis, Bombrini, Filippo Torrigiani, Vanni, generale Lamberti, Bennati, Fili Astolfone, ammiraglio Leonardi Cattolica, generale Bava Beccaris, generale Masse, Del Giudice, D'Alife; e i due ex ministri De Nava e Sacchi.

Per il governo si sono associati i ministri della Marina Thaon de Revel, della Guerra generale Di Giorgio e Corbino.

Quindi si è proceduto alla votazione a schede segrete per la nomina delle Commissioni permanenti per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, di Finanza e per la Biblioteca.

L'esito della votazione sarà proclamato oggi in principio di seduta.

La maggioranza, a membri della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori portava candidati i senatori Cassis e generale Giardino, già appartenenti alla precedente Commissione, e Campello, Imperiali, Polacco e Tanari. La lista concordata per i posti di minoranza comprendeva gli on. Inghilleri, rielezione, e Mosconi e Pagliano nuove candidature.

Per la Commissione di Finanze, una delle più importanti, l'Unione dei Senatori indipendenti aveva deliberato di portare venti nomi su trenta, e precisamente quelli dei Senatori Ariotta, Bianchi Riccardo, Conti, del Bono, Del Carretto, Diena, Einaudi, Ferraris Carlo, Ferrero di Cambiano, Greppi, Mariotti Orlando, Sinibaldi, Spirito e Wollemborg, già appartenenti alla Commissione scaduta, e Casati, Alberto dall'Olio, Lusignoli, Tassoni e Valvassori Peroni.

Per i posti di minoranza si è concordata una lista comprendente i senatori Grandi, Mango, Pozzo, Rava, già membri della Commissione scaduta e Baccelli, Leonardo Bianchi, Chimienti, Cimati e Mayer.

Nella seduta di oggi dopo la proclamazione degli eletti si procederà alla votazione per la rinnovazione di altre quattro Commissioni permanenti.

L'on. Mussolini visita la Società Geografica Italiana

L'on. Mussolini, aderendo all'invito rivoltogli dal presidente della R. Società Geografica Italiana, si è recato alla Sede della Società. Nessun Capo di Governo, prima di lui, aveva mai dato al benemerito istituto così solenne riconoscimento dell'opera sua.

Oltre al Consiglio al completo, erano intervenuti i membri insigniti di onorificenze sociali: il comandante A. M. Masari e contrammiraglio L. Vannutelli (med. oro), il generale Diaz, duca della Vittoria, l'ammiraglio Thaon di Revel, duca del Mare membri d'onore), il senatore Ignazio Guidi, il dott. Leopoldo Traversi (membri corrispondenti), il comm. Achille Dardano, direttore dei servizi cartografici al ministero delle Colonie (medaglia d'argento).

L'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Acerbo e dal marchese Paulucci de' Calboli Barone, è stato ricevuto ai piedi dello scalone del Palazzo Grazioli dal seg. gen. della Società comandante Roncagli e all'ingresso delle sale dal presidente on. Federzoni, il quale dopo presentati il Consiglio e gli invitati, gli porgeva il diploma che attesta della sua nomina a membro d'onore, deliberato dal Consiglio per acclamazione e gli rivolgeva il saluto della Società accennando rapidamente alla sua storia dalle prime sue origini; storia che si può dire intimamente connessa a quella della unità nazionale.

L'on. Mussolini ha così risposto:

« Venendo oggi tra di voi mi sono reso conto meglio che io non abbia fatto finora, che oltre alle molte istituzioni e alle numerose forze che lavorano in piena luce e si vantano di grande notorietà fra il pubblico, ve ne sono altre, men clamorose, che vivono e agiscono quasi in una penombra, che non si fanno molto sentire ma che tuttavia rappresentano delle forze vive della Nazione. Sta di fatto che la geografia non è stata mai molto famigliare alla maggior parte degli italiani: oserei anzi dire che in Italia essa è più conosciuta da quelli che hanno messo il sacco sulle spalle e sono andati emigrando per il mondo anzichè da coloro che hanno la missione di dirigere le sorti del Paese.

« Voi tutti sapete quali errori siano stati commessi anche recentemente che si debbono attribuire prima di utto ad imperfetta conoscenza della geografia.

« Se la mia presenza tra voi gioverà a richiamare l'attenzione del pubblico sulla Società Geografica Italiana, se potrà accrescerne la conoscenza, ascriverò a titolo di orgoglio l'essere oggi venuto. Accettando il documento che mi iscrive tra i vostri soci d'onore, formulo i migliori e più fervidi auspici per il lavoro della benemerita Società e prometto che ogni qualvolta la Società avrà bisogno dell'aiuto del Governo mi troverà sempre pronto a favrirola».

Prima di accomiatarsi il Presidente del Consiglio ha voluto apporre la sua firma sul registro degli ospiti illustri e soffermarsi ad osservare alcuni tra i principali cimeli geografici che si conservano alla Società illustranti specialmente l'opera data dagli italiani in tutti i tempi per estendere la conoscenza della terra.

La vertenza degli edili di Bologna

I rappresentanti del Sindacato Edili di Bologna e della Federazione delle corporazioni fasciste, convenuti oggi presso la sede della confederazione generale dell'industria, dopo aver dichiarato d'essere in accordo con le clausole generali del contratto di lavoro, mentre permane il dissenso su le tariffe, hanno rimesso la soluzione della vertenza in merito alle tariffe stesse, alle definitive decisioni della Segreteria generale della confederazione dell'industria e della segreteria generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, le quali decideranno nella giornata di domani. Dopo di ciò il lavoro viene immediatamente ripreso.

Due vittime di una furibonda rissa a Napoli

NAPOLI, 30 — Per futili motivi si accendeva oggi una furibonda rissa in via Fontanelle fra l'orefice Celentano e l'operaio Gennaro Esposito. Il Celentano percoteva con un nodoso bastone l'Esposito il quale cavata di tasca una rivoltella ne esplodeva un colpo. Il proiettile andava però a colpire la moglie del Celentano, Virginia Panfili che si era interposta proteggendo col suo corpo il marito. Contemporaneamente un amico dell'Esposito, presente alla rissa si slanciava sul Celentano e lo colpiva con una pugnalata alla schiena.

I carabinieri accorsi procedevano al trasporto dei due feriti: la donna che era prossima a partorire agonizza e il marito anche versa in grave stato.

La polizia ha iniziato attive ricerche per arrestare i due feritori.

Decapitato nel sonno dal nipote

AVELLINO, 29. — Un efferato assassinio è stato commesso a Montevarde, in persona del possidente Ricciardi Antonio.

Mentre questi dormiva in un prato di sua proprietà, sito pochi chilometri fuori dell'abitato, il proprio nipote Ricciardi Angelomaria di Pasquale, gli vibrava alla nuca un tremendo colpo di scure, troncandogli quasi la testa, quindi si dava alla latitanza.

Ignorasi la causale del delitto.

Cela gli spasimi di una ferita per partecipare ad una cerimonia patriottica

GENOVA, 30. — E' stato ieri ricoverato all'ospedale di Genova il giovane Duilio Bisagno, di anni 15, da Mele, il quale aveva una ferita di arma da fuoco alla mano destra, con permanenza del proiettile, conficcatosi fra le articolazioni.

Il Bisagno ha narrato che la mattina a Voltri, durante un'adunata del primo manipolo di avanguardisti che doveva venire a Genova per partecipare alla cerimonia del giuramento, era rimasto ferito per un colpo partito dalla rivoltella di un compagno, caduta incidentalmente a terra. Il piccolo Bisagno subito dopo il fatto non disse nulla a nessuno e fasciatasi con un fazzoletto la mano, continuò a prender parte alla cerimonia.

Solo quando questa ebbe termine, raccontò il fatto a un suo superiore che lo fece subito accompagnare all'ospedale.

L'identificazione di un delinquente con le impronte digitali

CATANZARO, 29. — Certo Strani Raffaele, fu Francesco, da molti anni residente in Svizzera, trasferitosi testè da Sonviller a Berna, fece tempo fà la domanda di domiciliarsi in quest'ultima città. Prima di provvedere, la polizia svizzera, chiese alle Autorità italiane il certificato penale dello Strani Raffaele che è nativo di Briatico, dal quale certificato risultarono diverse condanne a suo carico pronunciate dai Tribunali di Como e di Milano, per contrabbando, fabbricazione di biglietti falsi, oltraggio e contravvenzione doganale. Per tali precedenti, allo Strani Raffaele veniva notificato un decreto di espulsione dalla Svizzera.

Egli però produceva ricorso avverso tale decreto, assumendo di non aver riportate mai condanne. La polizia svizzera allora, inviava per gli accertamenti, alla Scuola di polizia scientifica in Roma, il cartellino segnalativo riproducente le impronte digitali dello Strani Raffaele. Detta Scuola di polizia accertava che le impronte non corrispondevano a quelle dell'individuo condannato a Milano e nasceva perciò la convinzione che altro individuo aveva assunte a Milano ed a Como la generalità dello Strani Raffaele.

Interessata la Questura di Catanzaro, veniva incaricato delle indagini il vice Commissario Sciabuca addetto alla polizia Giudiziaria e scientifica il quale non tardeva a sospettare che l'individuo ricercato non poteva essere altri che il noto e temibile pregiudicato Strani Baldassarre, fu Francesco, di anni 42, da Briatico, che si accertò essere fratello dello Strani Raffaele della Svizzera.

Date disposizioni per il rintraccio, e rilievo delle impronte digitali, lo Strani Baldassarre veniva testè fermato in Catanzaro dal brigadiere degli specializzati, Veraldi Antonio, e sottoposto alla funzione dattiloscopica. Inviato il relativo cartellino segnalativo alla Scuola di polizia scientifica in Roma, questa dallo studio delle impronte digitali, accertava essere proprio lo Strani Baldassarre l'individuo condannato a Milano sotto mentite generalità.

Dopo tale accertamento, lo Strani Baldassarre finì con il rendersi confesso al predetto funzionario di P. S.

E' stato denunziato per falso.

Un oscuro delitto presso Arbus

ARBUS, 30. — Nella campagna, a poca distanza dal paese, è stato rinvenuto da alcuni pastori il cadavere del bovaro ventenne Salvatore Demontis. Dalle indagini necroscopiche è risultato che il Demontis era stato ucciso a colpi di bastone.

Non si intuiscono le ragioni del delitto, perchè il Demontis era da tutti conosciuto per un bravo ragazzo ed un onesto contadino. Si suppone che egli possa essere stato ucciso in rissa.

Scontro automobilistico nel Parmense Commissario, carabinieri e un carrettiere feriti

PARMA, 29. — Stasera partiva da Parma un camion che recava a bordo una quindicina di carabinieri mandati a perlustrare la strada che conduce a Salsomaggiore, poichè domani deve arrivare colà la Regina Madre per compiere l'abituale cura.

Improvvisamente sbucò da una strada laterale un carro senza fanali trainato da un cavallo. Il carabiniere che conduceva il camion fece ogni sforzo per evitare l'investimento ma l'urto non fu evitato. Il conducente del carro fu raccolto con la scapola destra fratturata. Lo *chauffeur* del camion, battendo il petto contro il volante, riportava lesioni interne con sintomi di commozione viscerale. Il tenente dei carabinieri Argenziano e il commissario di P. S. Perpinelli, rimasero feriti pure seriamente. Tutti i feriti sono stati ricoverati all'ospedale principale di Parma.

Si impicca per miseria

NAPOLI, 30. — Ieri sera al suo domicilio in vico Crespiano il cocchiere da Nolo Giuseppe Ferrara di anni 47 da qualche tempo disoccupato, approfittando dell'assenza della moglie che era uscita di casa, prese una solida funicella, l'attaccò ad un anello al soffitto e si impiccò.

La moglie, tornando a casa, aperto l'uscio si trovò di fronte al macabro spettacolo del marito che pendeva esanime al soffitto.

Il disgraziato due anni or sono tentò di uccidersi con lo stesso sistema, ma la moglie arrivando in tempo riuscì a salvarlo. Il Ferrara si è ucciso per miseria.

Uno sconosciuto signore vittima dell'amnesia

NAPOLI, 30. — Dalla Questura di Livorno è stato tradotto a Napoli un povero demente, che è affetto da una forma curiosissima di amnesia. Giorni or sono egli si presentava alla Polizia livornese chiedendo di essere difeso da immaginari persecutori. Dichiarò di essere Luigi Nobile, abitante a Napoli in via Fontana Medina n. 97 presso il padre Giacomo negoziante di grani.

Ma in tale località non si conosce affatto questo negoziante, nè se ne è potuto avere notizia altrove. D'altra parte il disgraziato, sottoposto ad un interrogatorio, ha detto di non poter essere sicurissimo di chiamarsi Nobile. Ha dichiarato di essere vissuto nell'altra vita come un signorotto feudale e di essere perseguitato ora nella sua reincarnazione da furiosi demoni che non gli danno tregua. E' stato internato al Manicomio in attesa che la famiglia ne faccia ricerca.

Dal suo accento sembrerebbe piuttosto dell'Italia Centrale che non di quella Meridionale. Dal suo modo di parlare e di vestire si arguisce che deve appartenere a famiglia signorile.

Il delitto di un pazzo nell'Alto Adige

MERANO, 30. — Giorni fa veniva rilasciato dal manicomio di Valduna, dove era ricoverato da otto anni, il demente Giuseppe Lamprecht, e rimandato al villaggio natale di Lagusto, circondario di Merano, dove veniva accolto nella locale casa di ricovero. Il Lamprecht, che pure al momento del rilascio era stato giudicato non pericoloso, la notte scorsa, alzatosi dal letto, afferrò una bottiglia che per caso si trovava nella stanza e con essa sferrò colpi al suo vicino di letto, fino a fracassargli il cranio. Il poveretto è morto subito dopo.

Il mistero dell' "Erminia"

BERLINO, 30. — Durante l'inverno scorso venne replicatamente segnalata da vapori tedeschi e stranieri la presenza nel Mare del Nord di una nave che andava alla deriva presumibilmente abbandonata dall'equipaggio oppure recante a bordo solo dei cadaveri. Ma i tentativi di avvicinarla non riuscirono a motivo del cattivo tempo. Finalmente la nave fantasma fu imprigionata dai ghiacci ed ora è stato possibile alla capitaneria del Porto di Amburgo di chiarire parzialmente il mistero.

La nave è il veliero *Erminia* partito il 13 novembre scorso da Brunbuttel con un carico di legname diretto ad Hull e del quale non si aveva più avuto notizia. Gli alberi e il ponte mancano completamente; ancora non si è potuto stabilire se asportati dalle onde o abbattuti dall'equipaggio. Sulla scala della stiva vennero trovati dei resti umani che furono riconosciuti poi per quelli del cuoco di bordo. Nessuna traccia degli altri dodici uomini dell'equipaggio, e ciò appare strano tanto più che in questi ultimi mesi nessun cadavere è stato gettato sulle coste del Mare del Nord e specialmente su quelle norvegesi dove quasi senza eccezione vengono deposte dal mare le salme dei naufraghi del Mare del Nord.

L'altalena del franco

PARIGI, 30.

(*Sarti*) — Quantunque si facessero stamane previsioni ottimistiche nei circoli finanziari sul mercato dei cambi poichè lo scambio di lettere avvenuto recentemente fra Mac Donald e Poincaré lasciava prevedere come imminente un accordo completo franco-inglese, tuttavia all'apertura della Borsa si è verificata una nuova depressione del franco.

Infatti la sterlina era quotata franchi 82.70 e il dollaro 19.15.

Questa situazione fa rinnovare le apprensioni di alcune settimane f e determina in certi ambienti finanziari un notevole fermento. Si assicura per altro che i capitalisti e la speculazione stanno in riserva fino alla costituzione del nuovo gabinetto.

TULLIO GIORDANA, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA